NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Articoli del giorno: 17 settembre 2026



Mani sull'Africa della teocrazia comunista della Corea del Nord

Silvano Danesi · 17 settembre 2026

Governata dal dittatore discendente dai...



Yemen, Ansar Allah consolida successi e punta ad assediare Taiz

Filippo Bovo · 17 settembre 2026

A Marib forte la pressione...



Iraq, la trappola di Hormuz e il nuovo potere della geografia

Elena Tempestini · 17 settembre 2026

La nuova geopolitica dell'energia Il...



La Matematica predittiva

Marco Pugliese · 17 settembre 2026

Quando 10.000 futuri aiutano a...



Il sistema liberalburocratico

Roberto Pecchioli · 17 settembre 2026

L'invisibile gabbia sociale Un conoscente,...



Europa: tante parole, pochi fatti

Carlo Di Stanislao · 17 settembre 2026

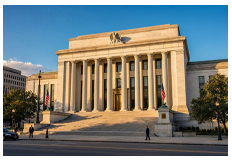
L'Europa crei le condizioni perché...



BRICS 2026: architettura del nuovo ordine mondiale

Sergio Restelli · 17 settembre 2026

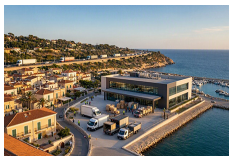
I Paesi BRICS hanno raggiunto...



La Federal Reserve aumenta i tassi

Redazione · 17 settembre 2026

L'inflazione torna di nuovo a...



I vantaggi della delocalizzazione imprese dal Nord al Sud Italia

Antonello Scarlatella · 17 settembre 2026

Eliminare gli sprechi operativi, ottimizzare...



Il PD e la morale senza morale

Gabriele Busti · 17 settembre 2026

Le divisioni interne al Partito...



Bonino a metà: quando la memoria diventa selettiva

Salvo Di Bartolo · 17 settembre 2026

L'ipocrisia radical-chic e i processi...



Italia in fiamme

Andrea Feltri · 17 settembre 2026

Cause umane, interessi occulti, profili...



Una legge elettorale su misura

Mauro Del Bue · 17 settembre 2026

La protesta delle opposizioni La...



Abolito il bollo auto e prorogato il taglio accise

Redazione · 17 settembre 2026

Il CdM abolisce il bollo...



Istat, prezzi al consumo: dati definitivi agosto 2026

Redazione · 17 settembre 2026

Si amplia il differenziale tra...

Mani sull'Africa della teocrazia comunista della Corea del Nord

Silvano Danesi · 17 settembre 2026



Governata dal dittatore discendente dai "divini" padre e nonno, la dittatura nord coreana è presente in molti Paesi africani con fornitura di armi e addestramento delle locali Forze armate - La miopia suicida dell'Unione Europea

La pensiamo isolata dal mondo e la valutiamo secondo i nostri parametri, ma la dittatura della Corea del Nord, che tale è e tale rimane, per di più violenta, come tutte le dittature rimane quella che è perché gode comunque di un consenso sufficiente per esistere. Questa specifica formulazione esprime un concetto cardine della filosofia e della storiografia politica, teorizzato da diversi grandi pensatori. L'idea che nessun regime autoritario o dittatoriale possa reggersi a lungo sulla sola forza bruta senza un certo grado di assenso (esplicito o implicito) è stata sviluppata principalmente da Niccolò Machiavelli, il quale ne Il Principe osserva che il sovrano (o il tiranno) necessita sempre del favore o della neutralità del popolo per poter governare stabilmente, poiché la sola forza non basta a proteggerlo nei momenti di crisi. Concetto ripreso da Étienne de La Boétie (1530 - 1563), il quale, nel suo celebre Discorso sulla servitù volontaria, il filosofo francese sostiene che i tiranni mantengono il potere solo perché i sudditi concedono loro il proprio consenso e la propria obbedienza, sostenendo che "il tiranno non ha niente di più di quello che gli si concede per distruggersi". In ambito moderno e contemporaneo, studiosi del totalitarismo e della teoria politica, come Hannah Arendt e Norberto Bobbio, hanno ribadito che persino i regimi d'eccezione si fondano su forme di "consenso passivo", conformismo o complicità della maggioranza della popolazione. Renzo De Felice, ci propone l'esempio italiano del regime fascista nel suo nel suo celebre saggio Mussolini il duce. Gli anni del consenso, dimostrando come la dittatura si sia consolidata proprio grazie al sostegno di base di ampi strati della società. Dario Fabbri, nel numero 10/2026 di Domino scrive: "Di impostazione comunitaria, i nord coreani credono la dittatura indispensabile per uccidere l'individualismo, per conservare il primato della cosa pubblica". La dittatura nord coreana alla quale ci riferiamo è iniziata in chiave teocratica negli anni Cinquanta del secolo scorso quando Kim Il Sung (nato Kin Sung Ju) è stato elevato a "sole che sorge". In seguito suo figlio e successore, Kim Jong-il sarebbe nato sul Monte Paekdu, dove quattro mila anni prima era venuto al mondo Dangun, il quale, frutto dell'unione tra lo spirito celeste e un'orsa dalle sembianze umane, fondò a Pyongyang il regno di Gojoseon, ancora oggi venerato. La conseguenza è che il Brillante Compagno Kim Jong-un è figlio e nipote di due dirigenti del comunismo nord coreano evemerizzati e assurti al rango di divinità. Ovviamente non manca l'idea, a quanto pare diffusa nel mondo, che il popolo coreano sia alla base dell'intera civiltà umana, la quale "sarebbe nata un milione di anni fa presso il bacino del fiume Taedong, nel cuore della penisola [i] ". I nord coreani sono convinti di essere "l'unico popolo puro, eletto, incontaminato [ii] ". Come si vede, contro ogni logica e realtà effettuale, di popoli eletti, puri e incontaminati è pieno l'orbe terracqueo. In chiave di purezza, di elezione e di incontaminazione, va detto, a scanso di equivoci, che in questa terra, dove esiste un popolo che è all'origine della civiltà umana, ci sono almeno 90 ordigni nucleari. La potenza nord coreana non è basata su Ouranos, ma su Uranio. C'è assonanza, ma la realtà è ben diversa. Comunque sia, la Corea del Nord, governata dal discendente dei Kim divinizzati, ha dai tempi di Kim Il-Sung una propria presenza ben solida in Africa. La rete militare africana di Pyongyang La Corea del Nord ha mantenuto per decenni una rete militare africana molto più estesa di quanto normalmente emerga dal dibattito pubblico, basata su tre strumenti: vendita di armamenti relativamente economici, manutenzione e modernizzazione di sistemi sovietici/cinesi, addestramento di forze speciali e costruzione di infrastrutture militari. Non si tratta però di una rete uniforme: in alcuni casi le relazioni sono storiche e documentate, in altri si tratta di sospetti di violazione delle sanzioni o di rapporti indiretti. La fonte più utile per ricostruirla è il lavoro del Panel of Experts del Consiglio di Sicurezza ONU, affiancato da studi specialistici come quelli di 38 North e dell'Institute for Security Studies.

Pyongyang ha esportato soprattutto: missili e componenti per missili Scud; lanciarazzi e razzi anticarro; sistemi radar e difesa antiaerea; munizioni e armi leggere; riparazione di aerei militari sovietici; addestramento di forze speciali; consulenza per fabbriche di armi e munizioni; costruzione di basi, monumenti e infrastrutture statali attraverso società collegate al regime. Il vantaggio per i governi africani era spesso triplice: costo basso, assenza di condizioni politiche occidentali, disponibilità a trasferire know-how militare. Per Pyongyang queste operazioni garantivano valuta estera, accesso politico e aggiramento dell'isolamento internazionale. I principali Paesi coinvolti La Namibia rappresenta uno dei casi più importanti. La società nordcoreana Korea Mining Development Trading Corporation (KOMID), inserita nelle liste sanzionatorie ONU, operava nel Paese

anche dopo l'introduzione delle sanzioni. Secondo le indagini ONU KOMID ha partecipato alla costruzione di una fabbrica di munizioni nei pressi di Windhoek, la Namibia ha confermato di aver avuto contratti con la Corea del Nord per armi e materiale correlato e che sono stati forniti addestramento e assistenza tecnica. Il governo namibiano ha inoltre dichiarato che gli esperti nordcoreani erano stati rimpatriati dopo l'inasprimento delle sanzioni. Il caso è importante perché non si trattava semplicemente di comprare fucili, ma era una forma di trasferimento di capacità produttiva militare. La presenza nordcoreana in Namibia è stata inoltre molto più ampia: imprese collegate a Pyongyang hanno costruito numerosi edifici pubblici e opere monumentali, creando una rete di relazioni economico-politiche di lungo periodo. Il Mozambico è uno dei casi più rilevanti sul piano militare. Secondo le ricostruzioni disponibili la Corea del Nord avrebbe fornito sistemi missilistici, radar e difesa aerea. Il valore delle forniture militari è stato stimato in diversi milioni di dollari. Inoltre, ci sono stati rapporti tra la società nordcoreana Haegeumgang Trading Corporation e la società statale mozambicana Monte Binga. La cooperazione comprendeva anche manutenzione, consulenza e assistenza tecnica. Un elemento significativo è che alcuni accordi sarebbero stati facilitati da finanziamenti riservati collegati agli apparati di sicurezza mozambicani, rendendo più difficile tracciare i pagamenti. La Tanzania ha avuto rapporti militari con Pyongyang risalenti alla Guerra fredda. La Corea del Nord ha partecipato alla riparazione e manutenzione di caccia MiG-21; ha concluso contratti militari per un valore superiore a diversi milioni di euro; è stata coinvolta in programmi di assistenza tecnica e addestramento. Questo tipo di cooperazione è particolarmente importante perché consente a Paesi con bilanci militari limitati di mantenere operativi sistemi sovietici ormai difficili da supportare attraverso canali occidentali. L'Eritrea è stata storicamente vicina alla Corea del Nord per ragioni politiche e militari. I rapporti ONU hanno esaminato: possibili forniture di armamenti; attività di società nordcoreane; rapporti con apparati militari e di sicurezza; trasferimenti di materiale attraverso reti commerciali opache. È però necessario distinguere il periodo: le sanzioni ONU specifiche contro l'Eritrea sono state revocate nel novembre 2018, mentre le sanzioni generali contro la Corea del Nord e il divieto di cooperazione militare con Pyongyang restano un'altra questione giuridica. La Repubblica Democratica del Congo compare ripetutamente nelle indagini ONU. Sono stati segnalati: rapporti con imprese nordcoreane; forniture o tentativi di fornitura di materiale militare; addestramento e assistenza tecnica; possibili triangolazioni attraverso Paesi terzi. Un episodio citato negli studi riguarda un tentativo del 2009 di trasferire armi verso la RDC utilizzando Ethiopian Airlines e un transito attraverso il Sudafrica, proprio per eludere i controlli internazionali. Il Sudafrica non è semplicemente un "cliente militare" della Corea del Nord. Il suo ruolo è emerso soprattutto in relazione a società nordcoreane operanti sul territorio, transito di merci, triangolazioni commerciali, possibili violazioni delle sanzioni, attività di entità collegate a KOMID. Il Sudafrica è importante perché rappresenta uno dei principali nodi logistici e finanziari dell'Africa australe. La sua presenza nelle indagini ONU non significa automaticamente che il governo sudafricano abbia autorizzato ogni operazione: spesso i rapporti riguardano società, intermediari o operazioni clandestine. La Nigeria ha avuto rapporti con Pyongyang in ambito missilistico. Nel 2004 sono state documentate discussioni pubbliche sull'eventuale acquisto di missili nordcoreani, nonostante la forte opposizione degli Stati Uniti. Il caso mostra che la cooperazione non era limitata a regimi ideologicamente vicini: anche Paesi con rapporti stretti con Washington potevano considerare interessanti le offerte nordcoreane quando cercavano armamenti economici e senza vincoli politici. La Guinea Equatoriale compare nelle ricostruzioni delle attività nordcoreane in Africa soprattutto per rapporti commerciali e militari, forniture di armi, reti opache di intermediazione, attività di società nordcoreane. La documentazione pubblica è meno dettagliata rispetto a Namibia e Mozambico, ma il Paese rientra nella più ampia rete di cooperazione militare nordcoreana con governi africani autoritari o fortemente centralizzati. La Somalia è particolare. Le Nazioni Unite hanno documentato ripetutamente violazioni dell'embargo sulle armi verso la Somalia, ma non ogni violazione dell'embargo somalo è automaticamente una fornitura nordcoreana. Il nome della Corea del Nord emerge in relazione a: possibili trasferimenti clandestini; reti di intermediazione; attività di società e intermediari; rischio di trasferimento di tecnologie o materiali militari. Bisogna quindi evitare di presentare la Somalia come un cliente stabile della Corea del Nord allo stesso livello di Namibia o Mozambico. Altri Paesi africani. La rete era in realtà più vasta dei Paesi fin qui elencati. Ecco in un'immagine sintetica gli altri partner africani della Corea del Nord. L'Etiopia è particolarmente importante: Pyongyang ha contribuito alla modernizzazione di industrie militari come Gafat Armament Industry e Homicho Ammunition Industry, due complessi centrali della produzione bellica etiope. L'Uganda è uno degli esempi più chiari del modello nordcoreano di assistenza militare. Secondo le ricostruzioni, istruttori nordcoreani hanno addestrato reparti d'élite ugandesi ai quali sono state impartite tecniche di combattimento ravvicinato. Vi sono state attività relative all'impiego di elicotteri e la cooperazione è continuata nonostante le pressioni statunitensi e sudcoreane. Questo è significativo perché dimostra che Pyongyang non esportava soltanto armamenti, ma anche dottrina operativa, addestramento e formazione di unità speciali. Perché l'Africa era così importante per Pyongyang? La strategia nordcoreana aveva almeno cinque obiettivi: - valuta estera (le vendite di armi, anche di modesto valore rispetto al commercio globale, rappresentavano una fonte preziosa di valuta); - elusione delle sanzioni (le società nordcoreane operavano spesso tramite ambasciate, società di copertura, intermediari, triangolazioni, imprese statali africane, transiti attraverso Paesi terzi); - influenza politica (la Corea del Nord offriva ai governi africani una cooperazione che non richiedeva necessariamente riforme politiche, condizionalità sui diritti umani, trasparenza, allineamento diplomatico con Washington o Bruxelles); - accesso tecnologico (il vero valore non era sempre il singolo missile, ma la possibilità di riparare, mantenere, produrre o adattare sistemi militari localmente); - reti diplomatiche del non allineamento. Molte relazioni sono nate negli anni Sessanta - Ottanta, quando Pyongyang si presentava come partner anticoloniale e antimperialista dei movimenti africani. Queste reti sono sopravvissute alla fine della Guerra fredda perché erano diventate rapporti tra apparati militari e governi, non soltanto rapporti ideologici. Il punto più interessante è che non era solo commercio di armi. Il modello nordcoreano africano può essere sintetizzato così: Corea del Nord, KOMID / società commerciali statali, ambasciate e intermediari, governi africani e ministeri della Difesa, eserciti nazionali, addestramento più armamenti, più manutenzione, più infrastrutture, dipendenza tecnica di lungo periodo. In alcuni casi il rapporto si è evoluto da

semplice fornitura a cooperazione militare strutturale. Va precisato che il Panel of Experts sulle sanzioni contro la Corea del Nord è stato istituito nel 2009 e ha prodotto per anni rapporti sulle violazioni delle risoluzioni ONU. Tuttavia, nel marzo 2024 la Russia ha posto il veto al rinnovo del mandato del Panel, interrompendo quel meccanismo nella sua forma precedente. Da allora le informazioni devono essere ricostruite attraverso: rapporti ONU precedenti; documenti dei comitati sanzioni; intelligence e indagini nazionali; studi accademici; nuovo meccanismo multilaterale di monitoraggio creato da alcuni Stati nel 2024/2025. Questo significa che la rete storica è ben documentata, ma la sua attività attuale è più difficile da misurare sistematicamente. Gli aspetti geopolitici della presenza di Pyongyang in Africa La Corea del Nord non dispone delle risorse finanziarie per competere con Cina, Stati Uniti o Russia attraverso grandi investimenti. Può però sfruttare una caratteristica particolare: relazioni militari storiche, accesso ad apparati statali, capacità di operare in ambienti sanzionati e disponibilità a fornire tecnologia militare a basso costo. Relazioni che oggi consentono l'accesso privilegiato a Paesi ricchi di risorse strategiche, con una possibile intermediazione politico-militare su miniere, porti e corridoi logistici Questa evoluzione è plausibile, ma non significa che esista una regia nordcoreana documentata per il controllo delle risorse africane. Il punto è che la rete militare costituisce un'infrastruttura relazionale che può essere riutilizzata in una fase di competizione globale per materie prime. La Namibia è il caso più interessante sotto il profilo delle risorse, in quanto possiede: uranio; litio; terre rare; diamanti; rame; possibile petrolio offshore; posizione sull'Atlantico meridionale. La Namibia è già oggi un Paese centrale nelle strategie minerarie cinesi e occidentali. Nel luglio 2026, Cina e Namibia hanno formalizzato una cooperazione che include esplicitamente uranio, litio e terre rare, oltre a energia e infrastrutture. La presenza nordcoreana storica - fabbriche, infrastrutture, rapporti con apparati statali - potrebbe quindi assumere un nuovo significato come partner militare-politico di un Paese inserito nella competizione per l'accesso alle risorse. L'uranio namibiano è particolarmente importante perché alimenta il sistema nucleare civile internazionale e perché la Namibia è uno dei principali produttori mondiali. L'Eritrea è il punto strategico in quanto possiede una lunga costa sul Mar Rosso e soprattutto il porto di Massaua, oltre alla posizione geografica vicina a: Bab el-Mandeb; Gibuti; Yemen; Arabia Saudita; Sudan; rotte Suez-Oceano Indiano. Il Bab el-Mandeb è uno dei principali chokepoint marittimi del pianeta: collega Mar Rosso e Golfo di Aden e costituisce una rotta essenziale tra Asia ed Europa attraverso Suez. Il Mar Rosso è oggi uno dei punti caldi del pianeta. In questo quadro, una relazione militare nordcoreana con l'Eritrea ha un valore potenziale non tanto per il commercio bilaterale, quanto per: accesso a informazioni locali; rapporti con apparati militari; conoscenza delle infrastrutture portuali; eventuale assistenza tecnica; inserimento in una rete di Paesi non allineati alle potenze occidentali. Non risultano però prove pubbliche solide che la Corea del Nord controlli o disponga oggi di una base navale in Eritrea. Questo è il limite da mantenere. Il Mozambico è strategico per due ragioni distinte: geografia (il Canale di Mozambico collega l'Oceano Indiano al sistema marittimo dell'Africa australe e si trova vicino alle rotte che collegano: Golfo Persico; India; Africa orientale; Sudafrica; Madagascar; Atlantico meridionale attraverso la circumnavigazione africana); risorse. Il Mozambico dispone di: gas naturale offshore; grafite; rubini; carbone; titanio; terre rare e altri minerali; potenziale uranio in alcune aree regionali. La relazione nordcoreana è particolarmente interessante perché già in passato Pyongyang aveva fornito missili, radar e sistemi di difesa aerea al Mozambico, attraverso rapporti con società statali della difesa. Questo crea un possibile schema: cooperazione militare, accesso agli apparati di sicurezza, influenza sulle infrastrutture strategiche, possibile ruolo nei corridoi energetici e minerari. Il primo e il secondo passaggio sono documentati storicamente, mentre il terzo e il quarto sono una deduzione strategica da verificare caso per caso. Il Sudafrica ha un'importanza superiore a quella che appare nella semplice lista dei Paesi che hanno avuto rapporti con Pyongyang, in quanto è il grande nodo dell'Africa australe: Capo di Buona Speranza; rotte Atlantico - Indiano; porti di Durban, Richards Bay, Cape Town; accesso ai minerali del Sudafrica, Botswana, Zimbabwe, Zambia e RDC; controllo logistico delle rotte meridionali in caso di crisi nel Mar Rosso. Le indagini ONU hanno rilevato società e operazioni collegate a reti nordcoreane in Sudafrica, anche come possibile territorio di transito o triangolazione. La Repubblica Democratica del Congo è forse il Paese più importante sul piano delle materie prime. Possiede enormi risorse di: rame; cobalto; coltan; tantalio; oro; uranio; altri minerali strategici. La Corea del Nord è stata associata a tentativi di trasferimento di armi verso la RDC e a reti di intermediazione. Il caso del 2009, con transito attraverso Etiopia e Sudafrica, mostra come le reti commerciali e logistiche potessero essere utilizzate per aggirare i controlli. Il vero interesse geopolitico consiste nel fatto che qualsiasi rete capace di operare tra apparati statali, società di sicurezza, intermediari e porti può diventare utile nella competizione per le risorse congolesi. La Tanzania è strategica perché possiede il porto di Dar es Salaam, l'accesso all'Oceano Indiano, il corridoio ferroviario TAZARA verso Zambia e Copperbelt; è una posizione alternativa ai porti dell'Africa australe e ha rapporti storici con Cina e Paesi non allineati. La TAZARA collega lo Zambia alla costa tanzaniana ed è una delle infrastrutture più importanti per il trasporto di rame e cobalto verso l'Oceano Indiano. La cooperazione militare nordcoreana storica - compresa la manutenzione di aerei e sistemi militari - va quindi letta anche alla luce della posizione della Tanzania: non solo un esercito da addestrare, ma un Paese collocato su un corridoio logistico minerario di valore mondiale. Il vero elemento da considerare: il controllo degli accessi. La Corea del Nord non può realisticamente aspirare a dominare militarmente l'Africa. Può però inserirsi in una logica di access denial / access enabling: avere rapporti con governi che controllano porti; mantenere legami con apparati militari; fornire sistemi di difesa; ottenere accesso a informazioni; partecipare a reti commerciali opache; offrire tecnologia a Paesi che non vogliono dipendere dall'Occidente. In una fase di crisi globale, questo può avere valore. La mappa strategica Chi potrebbe trarre vantaggio da questa rete? Qui si apre una questione geopolitica più ampia. La rete nordcoreana potrebbe essere utile a Pyongyang per ottenere valuta, materie prime, relazioni diplomatiche, canali commerciali alternativi, profondità strategica, ma anche alla Cina, in quanto la presenza nordcoreana può inserirsi in un ecosistema di Paesi e infrastrutture non occidentali. La Cina è già fortemente presente nei minerali africani e nei corridoi portuali. Anche la Russia può trarre vantaggio dalla presenza nord coreana in Africa, in quanto la rete si combina con: cooperazione militare; sicurezza dei porti; rapporti con governi africani; accesso a materie prime; proiezione nell'Oceano Indiano e nel Mar Rosso. Il vantaggio riguarda anche dei

governi africani, in quanto possono usare Pyongyang come fornitore alternativo, partner senza condizionalità occidentali, strumento di diversificazione geopolitica e leva negoziale verso Cina, Russia, Stati Uniti ed Europa. Tre reti d'influenza fanno un sistema Questa immagine mostra in modo evidente come oggi un eco-sistema Russia, Cina, Corea del Nord sia potenzialmente egemone in Africa e come sia urgente impedire che si saldi ulteriormente. Ne deriva che la politica inglese e dell'Unione Europea di continuare la guerra in Ucraina sia geopoliticamente miope e suicida, mentre ha senso la politica USA di chiudere la partita dell'Ucraina e di togliere la Russia dall'abbraccio troppo stretto con la Cina. Gli studi più recenti invitano a non immaginare necessariamente un comando centralizzato Mosca - Pechino - Pyongyang in quanto la cooperazione è prevalentemente bilaterale, con convergenze selettive e interessi differenti. La Cina fornisce la massa economica, la Russia la proiezione securitaria, la Corea del Nord una rete militare flessibile e a basso costo. Non è necessario che siano formalmente coordinati in ogni Paese perché possano produrre effetti convergenti. L'Africa è il vero spazio di profondità strategica La Russia sta ampliando la propria presenza africana attraverso accordi militari, addestramento, armi, intelligence e accesso a risorse e porti. La Cina, parallelamente, integra sicurezza, infrastrutture e approvvigionamento di materie prime. Il punto è che l'Africa non è più soltanto "un continente da assistere"; è diventata una piattaforma di potenza per il controllo delle catene globali del valore e dei corridoi marittimi. Chi consolida rapporti con Namibia, Angola, RDC, Tanzania, Mozambico; Eritrea; Sudan; Sudafrica; Algeria; Egitto; Sahel può costruire una rete che attraversa Atlantico meridionale, Africa centrale, Mar Rosso e Oceano Indiano. La contraddizione geopolitica europea Mentre l'Europa concentra enormi risorse politiche, finanziarie e militari sulla prosecuzione del confronto con la Russia in Ucraina, altri attori stanno consolidando rapporti nel cosiddetto Global South, dove si decidono: accesso ai minerali critici; uranio; energia; porti; corridoi ferroviari; basi logistiche; voti nelle organizzazioni internazionali; nuove valute e circuiti finanziari; cooperazione militare. La Russia, secondo analisi recenti, considera ormai l'Africa un teatro prioritario per compensare l'isolamento occidentale e costruire una rete di partner strategici. La Cina, invece, dispone di una capacità economica incomparabilmente maggiore e lega infrastrutture, commercio e risorse in modo sistemico. L'Europa rischia quindi di combattere una guerra sul fianco orientale mentre perde progressivamente profondità strategica sul fianco meridionale. La prosecuzione della guerra in Ucraina è miope La critica non significa necessariamente che l'Ucraina sia irrilevante. Significa che una strategia europea dovrebbe valutare il costo/opportunità geopolitico. Ogni anno di concentrazione prioritaria su Russia, Ucraina, riarmo, sanzioni, energia, spesa militare può sottrarre attenzione e risorse a Africa, Mediterraneo, Mar Rosso, Sahel, risorse, porti, corridoi, sicurezza energetica. Un'analisi del 2026 sulla Libia sostiene proprio che l'attenzione europea rimasta focalizzata sulla guerra in Ucraina e sul rapporto transatlantico rischia di oscurare l'espansione russa e cinese nel Mediterraneo, nel Sahel e nell'Africa subsahariana. Il rischio non è soltanto "perdere l'Africa" Il rischio è perdere contemporaneamente: il Sud strategico dell'Europa (Mediterraneo; Libia; Tunisia; Algeria; Egitto; Mar Rosso); le materie prime del futuro (cobalto; rame; uranio; litio; terre rare; grafite; manganese; platinoidi); le rotte marittime (Bab el-Mandeb; Suez; Canale di Mozambico; Capo di Buona Speranza; Atlantico meridionale); la massa diplomatica africana (voti ONU; BRICS; non allineamento; cooperazione Sud-Sud; riconoscimento politico internazionale). La miopia suicida dell'Unione Europea L'Europa sta trattando la Russia come se fosse ancora il principale centro della minaccia strategica mondiale, mentre Russia, Cina e Corea del Nord stanno contribuendo - ciascuna con strumenti diversi - alla costruzione di un sistema di relazioni che si estende ben oltre l'Eurasia e penetra nel continente africano. La miopia europea consiste nel confondere il teatro immediato della guerra con il teatro complessivo della competizione mondiale. La guerra in Ucraina è il teatro immediato. L'Africa, l'Oceano Indiano, il Mar Rosso, le materie prime e le infrastrutture sono parte del teatro sistemico. La Cina non controlla politicamente l'Africa. La Russia ha risorse economiche limitate e incontra resistenze. La Corea del Nord ha una capacità finanziaria molto ridotta. Inoltre, gli Stati africani praticano spesso una politica di multi-allineamento, usando contemporaneamente Cina, Russia, Turchia, Stati Uniti, UE, India e Paesi del Golfo. Perciò siamo in presenza di un sistema eurasiatico emergente di influenza africana, non ancora egemonico, ma potenzialmente capace di diventare egemonico in settori strategici specifici: sicurezza, minerali, porti, energia e corridoi logistici. La politica britannica ed europea di prolungamento indefinito della guerra in Ucraina rischia di essere geopoliticamente miope perché concentra il massimo delle risorse sul confronto con Mosca mentre si consolida, nel continente africano e nelle rotte dell'Oceano Indiano, un ecosistema di influenza cinese, russa e nordcoreana. Il problema non è soltanto ciò che l'Europa perde in Ucraina, ma ciò che lascia agli altri attori nel resto del mondo. Note [i] Federico Bertasi, Domino 10/2026 [ii] Federico Bertasi, Domino 10/2026



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Yemen, Ansar Allah consolida successi e punta ad assediare Taiz

Filippo Bovo · 17 settembre 2026



A Marib forte la pressione esterna della milizia filo-sciita

Nello Yemen, Ansar Allah è sempre più vicina all'accerchiamento di Taiz, mentre consolida i suoi progressi sulla costa occidentale. Le battaglie più accese si vedono comunque a sud ovest, presso il monte Habashi, alto circa 2300 metri, oltre che sull'asse da Taiz a Mocha, già conquistata negli scorsi giorni. Parliamo, dunque, di due fronti paralleli, con Ansar Allah che dagli ultimi resoconti risulta a soli due chilometri dalla strada principale per Taiz: una volta presa, la città sarebbe infatti tagliata nei suoi collegamenti da nord a sud. È qui bene indicare che Taiz è uno snodo cruciale per collegare il nord e il sud dello Yemen, oltre che significativo pure per raggiungere, dall'entroterra, le aree costiere. I sauditi sanno dunque bene cosa fanno nel momento in cui, da una parte, cercano di riguadagnare il controllo della costa con forze mercenarie tuttavia già respinte e, dall'altra, bombardano i siti di Ansar Allah sulle montagne limitrofe a Taiz. Ciò non sembra, comunque, né scongiurare quella presa, né rallentarla, dal momento che la caduta di Taiz appare ormai come un fatto prossimo ad avvenire. Non colpisce che intorno a Taiz non si vedano scontri significativi: le forze mercenarie legate al Consiglio Presidenziale di Guida non sembrano propendere per l'azione militare, né tantomeno Ansar Allah. A lavorare, in questa come in altre cessioni territoriali, sono prima di tutto le tribù locali, che svolgono un ruolo ben superiore alla sola diplomazia sul terreno. Le popolazioni locali, dopotutto, guardano con favore a un'unione col Consiglio Politico Supremo, come visto, ad esempio, nel caso del recente ingresso a Mocha, e i capi tribali intervengono proprio per assecondare un abbandono indolore della città da parte delle forze filo-saudite. Lo stesso si può dire per Marib, dove forte è la pressione esterna di Ansar Allah, posizionatasi sulle alture a sud ovest, con scontri che rimangono solo sparsi. La città che ospita la celebre diga che per secoli diede vita e prosperità alle grandi civiltà locali, dai Sabei agli Hymariti, è al centro di una fitta mediazione dei capi tribali che permetterà ai suoi cittadini, in tempi plausibilmente brevi, di ricongiungersi a loro volta al Consiglio Politico Supremo, al governo composto a larga maggioranza da Ansar Allah a Sana'a. Perdere Taiz e Marib, per gli uomini del Consiglio Presidenziale di Guida, il governo filo-saudita di Aden, significherebbe ritrovarsi tagliati fuori anche dalle alture meridionali, di fatto schiacciati proprio intorno alla loro capitale. Tanto più pensando che, presa Marib, Ansar Allah deterrebbe il 90% del paese: ciò che resterebbe, di là dall'estensione geografica, sarebbe composta da governatorati spopolati e senza difese. Ben si comprende perché, dinanzi a sviluppi del genere, sia stato scelto di rinviare l'incontro che l'Oman intendeva tenere a Salalah con l'Iran, l'Iraq e i Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo: vi si sarebbe dovuto discutere soprattutto del raggiunto accordo tra Mascate e Teheran sui transiti da Hormuz, con l'intenzione di un allargamento costruttivo anche agli altri Paesi litoranei, ma, in ogni caso, sarebbe stata una preziosa occasione pure per gestire altre questioni, come, ad esempio, l'odierna crisi yemenita su cui, peraltro, l'Oman ha già intensamente lavorato ospitando incontri ancora poche settimane fa. I tempi non sono ancora maturi perché simili tematiche possano essere affrontate: prima di tutto, occorre che si consumino certe "cineticità", che chi sta vincendo continui a vincere e chi sta perdendo continui a perdere. Malgrado la gravità della situazione, basti pensare al numero degli sfollati, 125.000 in totale, 82.000 dei quali nella sola costa occidentale, oltre a 2.000 riparati a Gibuti attraversando le acque di Bab el-Mandeb, Ansar Allah da una situazione del genere trae vantaggio, perché, davanti a sé, ha due sole possibilità: o vincere fino alle fine, o giungere a un accordo molto più fruttuoso di quello provvisorio, saltato a luglio, siglato nel 2022. In ambo i casi si ritroverà a disporre di un potere negoziale assai maggiore rispetto al passato. Lasciamo che lo Yemen si ricomponga da solo, e che siano gli yemeniti, non altri al loro posto, a riunire il loro Paese. Come già visto in lunghi anni di storia, le ingerenze esterne l'hanno soltanto distrutto, proprio come avvenuto a tanti altri Paesi a loro volta. Un Paese si riunisce solo per volontà del suo popolo; non possono essere altri a decidere o portare avanti i suoi interessi. È proprio per questo che oggi gli yemeniti, come altri nel loro Paese, combattono.

Author
Filippo Bovo

Iraq, la trappola di Hormuz e il nuovo potere della geografia

Elena Tempestini · 17 settembre 2026



La nuova geopolitica dell'energia

Il petrolio iracheno non è improvvisamente diventato meno prezioso, è diventato più difficile da portare sul mercato. Ed è proprio in questa differenza che si legge una delle trasformazioni più profonde prodotte dalla crisi di Hormuz, come spesso abbiamo messo in evidenza, il valore dell'energia non dipende più soltanto dalla quantità di riserve contenute nel sottosuolo, ma dalla possibilità concreta di farle attraversare attraverso la geografia che è diventata vulnerabile. L'Iraq è oggi l'esempio più evidente di questa nuova equazione. La sua ricchezza energetica si concentra soprattutto nel Sud, mentre la gran parte delle esportazioni passa dai terminali del Golfo e deve attraversare Hormuz per raggiungere i mercati asiatici. Quando il corridoio si restringe, il petrolio rimane fisicamente disponibile ma perde potere economico. È questa la ragione per cui Baghdad è stata costretta a offrire il Basrah con sconti eccezionali, nelle operazioni di agosto e settembre ADNOC ha acquistato milioni di barili iracheni con riduzioni arrivate fino a 27 dollari al barile. Ma non fermiamoci al dato dello sconto, perché nella realtà è una storia di potere. Mentre Baghdad è costretta a monetizzare il proprio petrolio a prezzo di vulnerabilità, Abu Dhabi sta monetizzando qualcosa di diverso, la propria posizione geografica, la propria capacità di raffinazione, la propria flotta e soprattutto la disponibilità di un'infrastruttura che permette di portare il greggio verso Fujairah aggirando Hormuz. ADNOC Abu Dhabi National Oil Company, la compagnia petrolifera nazionale dell'Emirato di Abu Dhabi può acquistare il petrolio iracheno depresso dal rischio, lavorarlo nella raffineria di Ruwais e contemporaneamente liberare una maggiore quantità del proprio greggio per venderla sui mercati internazionali. Qui cambia completamente la prospettiva, il vero asset strategico non è più soltanto il barile, ma il corridoio che separa il barile dal mercato. Reuters ha fotografato questa frattura con un dato eloquente, il Basrah Medium iracheno è arrivato a essere offerto con uno sconto di oltre 43 dollari rispetto al Murban di Abu Dhabi, perché il primo è gravato dal rischio di Hormuz mentre il secondo viene valorizzato a Fujairah, al termine di una rotta che consente di bypassare lo Stretto. È qui che l'Iraq diventa molto più di un caso petrolifero. Diventa la dimostrazione di come la crisi stia creando una nuova gerarchia energetica nel Golfo, e non necessariamente tra chi possiede più riserve e chi ne possiede meno, ma tra chi è prigioniero di un checkpoint e chi dispone di infrastrutture capaci di ridurne la dipendenza. L'Iraq possiede enormi riserve, una capacità produttiva che prima della guerra superava i 4,5 milioni di barili al giorno e un peso determinante nell'OPEC, ma continua ad avere una vulnerabilità strutturale: non dispone di un sistema alternativo sufficientemente potente per trasferire rapidamente verso il Mediterraneo il petrolio prodotto nel Sud. Per questo la crisi di Hormuz sta facendo emergere una verità che riguarda l'intero Medio Oriente, la sovranità energetica non coincide con la sovranità sulle riserve. Una nazione può possedere il petrolio e non possedere il percorso attraverso il quale quel petrolio diventa potere. Baghdad sta tentando di correggere questa dipendenza attraverso nuove direttrici, compresi i progetti verso Haditha e Baniyas e il rilancio dei collegamenti settentrionali verso la Turchia, ma costruire un corridoio energetico richiede anni, capitale, stabilità politica e soprattutto continuità territoriale. Abu Dhabi, invece, si trova nella posizione opposta: la crisi non elimina il valore della sua geografia, lo aumenta. La crescita delle esportazioni emiratine e la capacità di ADNOC di utilizzare una flotta sempre più ampia e la connessione con Fujairah mostrano come gli Emirati stiano trasformando la vulnerabilità regionale in una piattaforma commerciale e logistica. E questo introduce una dimensione ancora più importante. Il Golfo non sta semplicemente combattendo per mantenere aperto Hormuz sta progressivamente costruendo un'economia nella quale Hormuz non abbia più lo stesso potere di determinare il valore di ogni barile. È una partita infrastrutturale prima ancora che petrolifera. Pipeline, porti, raffinerie, flotte, stoccaggi e rotte alternative diventano strumenti della politica estera tanto quanto lo sono le basi militari o gli accordi diplomatici. In questa prospettiva, l'Iraq rappresenta il lato esposto della trasformazione, mentre gli Emirati rappresentano uno dei nodi che possono beneficiarne. Il passaggio è fondamentale la crisi non sta semplicemente redistribuendo i profitti del petrolio, sta redistribuendo la capacità di decidere dove e quando il petrolio può avere valore. Ieri Riyadh mostrava, attraverso uranio, terre rare e nucleare, come una potenza energetica stia cercando di trasformare il proprio sottosuolo in una filiera industriale e tecnologica. Oggi Baghdad mostra l'altra faccia della stessa trasformazione, avere il sottosuolo non basta se non si controllano le infrastrutture che collegano quel sottosuolo al mondo. È questa la nuova geopolitica dell'energia: dal possesso della risorsa al controllo del

percorso. E quando una rotta diventa più importante del barile, chi controlla la rotta comincia a controllare anche una parte del prezzo del mondo.

Author
Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

La Matematica predittiva

Marco Pugliese · 17 settembre 2026



Quando 10.000 futuri aiutano a decidere nel presente

Qualche tempo fa ho concluso un Master universitario di II livello in Teorie delle Scienze Matematiche. Per chi insegna, tornare dall'altra parte della cattedra è sempre utile: a volte tornare studenti aiuta. Durante quel percorso ho lavorato sulla simulazione di modelli matematici predittivi avanzati, utilizzandone alcuni anche per la tesi finale. L'idea fondamentale è semplice da spiegare: la matematica predittiva non cerca necessariamente il futuro. Costruisce migliaia di futuri possibili e misura quanto ciascuno sia plausibile. Prendiamo l'economia. Immaginiamo un modello alimentato da 30 o 50 variabili: PIL, inflazione, tassi, occupazione, credito, produzione industriale, petrolio, gas, export, spread, consumi. Con una simulazione Monte Carlo posso eseguire il modello 10.000, 100.000 o anche un milione di volte, modificando gli input secondo determinate distribuzioni statistiche. Se su 10.000 simulazioni, 2.700 producono due trimestri consecutivi di contrazione, il modello restituisce un'indicazione immediatamente comprensibile: in quelle specifiche condizioni, quello scenario compare nel 27% delle simulazioni. Non è una profezia. È una misura quantitativa del rischio. Nell'intelligence possiamo applicare la stessa logica. Supponiamo di osservare 20 indicatori: spostamenti di unità militari, aumento del traffico ferroviario, immagini satellitari, attività portuale, NOTAM, prezzi energetici, dichiarazioni politiche, cyberattività e OSINT. Se arrivano nuove informazioni, un modello bayesiano aggiorna continuamente le probabilità. Uno scenario inizialmente valutato al 15% potrebbe salire al 35% dopo un'anomalia logistica e al 60% quando questa viene confermata da ulteriori indicatori indipendenti. Nel cyber i numeri diventano enormi. Una rete può produrre milioni di eventi al giorno. Il problema è trovare, dentro quella mole di dati, le poche sequenze realmente anomale. Machine learning, clustering e modelli temporali possono stabilire che un comportamento si discosta, per esempio, di diverse deviazioni standard dalla normalità e merita quindi attenzione immediata. ARIMA e VAR studiano le serie temporali; le catene di Markov descrivono il passaggio probabilistico fra stati; i filtri di Kalman stimano variabili nascoste partendo da misurazioni rumorose; Monte Carlo esplora migliaia di scenari; le reti bayesiane aggiornano le probabilità quando arrivano nuove evidenze. È questo che trovo ancora affascinante di quel lavoro. Ovviamente la matematica predittiva non elimina l'incertezza: la trasforma in numeri, probabilità e scenari confrontabili. Economia, intelligence e cybersecurity sembrano mondi lontanissimi, in realtà pongono alla matematica quasi la stessa domanda: con i dati che possiedo oggi, quanto è probabile ciò che potrebbe accadere domani?

Author
Marco Pugliese

Marco Pugliese, docente di ruolo area STEAM, giornalista economico scientifico, analista per il CISINT, cura corsi di geopolitica, geoeconomia, politica energetica. Docente di coding, ambito...

Il sistema liberalburocratico

Roberto Pecchioli · 17 settembre 2026



L'invisibile gabbia sociale

Un conoscente, animatore della Pro Loco di un borgo dell'entroterra, lamenta infastidito quanto sia difficile organizzare l'annuale sagra paesana. Non per mancanza di fondi, di volontari o di interesse, ma per lo schiacciante, devastante potere della burocrazia. Settimane di lavoro per ottenere permessi, compilare moduli, soddisfare le richieste di innumerevoli uffici e istituzioni, organizzare ogni evento secondo una quantità esorbitante di norme, circolari, regolamenti. Tutto per qualche giornata di festa nella società che si vanta di essere la più libera della storia. Non è vero, come chiunque sa per esperienza diretta. Viviamo nel sistema liberalburocratico, un dispotismo a norma di legge. Non è una contraddizione o un'eterogenesi dei fini, bensì la logica conseguenza del liberalismo reale. Ne colse i prodromi Aléxis Tocqueville in un celebre brano de La democrazia in America. "Se cerco di immaginarmi il nuovo aspetto che il dispotismo potrà avere nel mondo, vedo una folla innumerevole di uomini eguali, intenti solo a procurarsi piaceri piccoli e volgari, con i quali soddisfare i loro desideri. Al di sopra di essi si eleva un potere immenso e tutelare, che solo si incarica di assicurare i loro beni e di vegliare sulla loro sorte. È assoluto, particolareggiato, regolare, previdente e mite. Rassomiglierebbe all'autorità paterna se, come essa, avesse lo scopo di preparare gli uomini alla virilità, mentre cerca invece di fissarli irrevocabilmente nell'infanzia, ama che i cittadini si divertano, purché non pensino che a divertirsi. Lavora volentieri al loro benessere, ma vuole esserne l'unico agente e regolatore; provvede alla loro sicurezza e ad assicurare i loro bisogni, facilita i loro piaceri, tratta i loro principali affari, dirige le loro industrie, regola le loro successioni, divide le loro eredità; non potrebbe esso togliere interamente loro la fatica di pensare e la pena di vivere?" Un pessimo maestro, Michel Foucault, parlò di società organizzata come "dispositivo". Anche l'organizzazione delle grandi corporazioni private è caratterizzata da burocratismo, rigidità, adesione acritica a regole minuziose, spesso incomprensibili. Liberismo e statalismo sono fratelli che si attaccano solo a parole: marciano divisi per colpire uniti. Perfino le professioni dette libere sono prigioniere di protocolli, linee guida, gabbie in cui il sacro Mercato (pseudonimo dell'interesse privato) e la bulimia normativa svolgono ciascuna un compito, le cui conseguenze sono l'assenza di libertà concreta, la sanzione, il controllo. Lo smantellamento liberale (con il fondamentale apporto marxista) delle norme culturali e delle consuetudini hanno generato un potere diffuso tanto liberal liberista quanto statalista burocratico.

Viviamo in un singolare ircocervo, lo statalismo individualista. Il liberalismo fallisce nel momento in cui è pienamente realizzato. Diventata padrona dagli anni Novanta del secolo XX, la filosofia politica nata per realizzare l'arazzo pluralista - diventato patchwork astrattista - ha prodotto squilibrio economico intollerabile, imposto uniformità (il globalismo, l'economia di scala, il consumo livellatore del McMondo e dei mall commerciali uguali dappertutto), promosso degradazione materiale e spirituale. Deve difenderle ed estenderle attraverso l'alleanza con il fratello/coltello statalista: il mezzo privilegiato è il mostro burocratico, la progressione algebrica delle norme, dei controlli e ovviamente dei controllori. Il suo progetto ha bisogno della megamacchina in cui si uniscono l'azione congiunta dello Stato, dell'economia, del sistema educativo, della scienza e della tecnologia. Il prodotto è una società di solitari diversamente uguali, non relazionali, riempiti di diritti, definiti da libertà astratte se non dissolventi, impotenti, impauriti, soli. Prede perfette per il sistema del consumo e delle burocrazie, materne, avvolgenti quanto implacabili, onnivore, punitive. Alimentate non solo dalla proliferazione di normative, ma anche dal consenso interessato di affollate classi burocratiche di cosiddetti esperti - e occhiuti controllori - che Costanzo Preve chiamava ceti dominati all'interno della classe dominante. L'azione coordinata del dogma liberale e della prassi burocratica riduce le scelte a meccanismi depersonalizzati, corsie prefissate, capricci ribattezzati diritti all'interno di un sistema gigantesco di dipendenza e dipendenze. Tra la richiesta di protezione della libertà individuale e l'espansione statale si cela la relazione di interdipendenza tra Stato, burocrazie e mercato. Crescono insieme necessariamente e costantemente. Lo statalismo permette l'individualismo, che a sua volta richiede la cornice statalista. Diventiamo ogni dì più individualisti e più statalisti. Il ruolo delle forze politiche è complementare. Alternanza senza alternativa (Jean Paul Michéa) in cui gli uni si concentrano sull'individualismo (e l'egoismo sociale) senza intaccare il quadro statalista, mentre gli altri fanno l'operazione uguale e contraria. Entrambi si muovono nel medesimo orizzonte in sintonia con le premesse filosofiche e i risultati pratici del liberalismo. Omologando nel consumo e nell'interesse l'individuo, separato da identità, comunità, appartenenze naturali, professionali, territoriali, spirituali, il

liberalismo ha bisogno di organizzare il conflitto generato dallo spezzettamento della società attraverso nuove normatività, leggi, dispositivi, proibizioni e obblighi che solo le burocrazie sanno amministrare, animate dal pregiudizio ideologico del progresso, della tolleranza, dell'inclusione. Il sistema si chiama significativamente governance, amministrazione dell'esistente sul terreno liberal liberista, con produzione continua di nuovi diritti, nuovi significati, nuove regole da garantire attraverso la burocrazia. I dominanti si dividono nei rispettivi ambiti, ma restano uniti ed alleati nella gestione. Sotto, vegeta la massa di tutti gli altri. Il potere predilige i cosiddetti "ultimi", immigrati, minoranze sessuali e simili, dipendenti per sopravvivere o rivendicare diritti, al resto della popolazione, l'esercito disarmato dei penultimi, su cui grava il peso dell'ingiustizia liberista e la prigione dell'esercito impersonale degli esperti, dei funzionari, l'apparato della burocrazia, i caporali di un memorabile film di Totò. Il liberalismo cancella la concezione della libertà come capacità di dominare il perseguimento immediato di istinti o desideri. Si trattava della capacità di autogovernarsi differendo istinti, bisogni e pulsioni, rinunciando a ciò che era giudicato negativo perché contrario alla virtù e al bene. Se l'esito comune di tutte le correnti liberali di destra e di sinistra è la prevalenza dell'azione soggettiva, la sua sfera giuridica è il diritto positivo. Ovvero un impianto basato sulle semplici procedure - non su principi o sul bene comune- e su mutevoli maggioranze. Le assemblee politiche legiferano secondo il pensiero dominante in un determinato momento storico, che è il pensiero, ossia l'interesse, della classe dominante. La formulazione delle norme è generalmente complessa, oscura e contraddittoria, fatta per richiedere il giudizio dirimente di legioni di specialisti, nonché una pletora di regolamenti, la cui elaborazione prima, attuazione poi, produce ulteriori burocrazie dai poteri sempre più ampi, autoreferenziali, debordanti nel vuoto della decisione politica voluta dal liberalismo reale. Un esempio italiano è la vicenda dell'Ilva, il gigante siderurgico i cui impianti, strategici per il futuro industriale, sono stati spenti da una sentenza della magistratura, l'ordine di burocrati pubblici fattosi potere autonomo. La sostanza del sistema è quella di un (dis)ordine che amplifica qualsiasi individualismo, ma lo fa garantire da un ampio impianto legale, politico e sociale di cui varie burocrazie sono guardiane e beneficiarie. Così l'autonomia tendente all'anarchia del soggettivismo liberale è controllata, plasmata, amministrata dall'imposizione di innumerevoli leggi, con l'ovvio aumento della sfera di influenza dello Stato e di burocrazie onnivore trasformate in polizia del comportamento.

Paradossalmente, più grande è l'autonomia liberale, più si fa onnipresente lo Stato. La libertà di ieri, fatta di relazioni, legami comunitari, associativi, morali, familiari, si restringe nell'emancipazione che necessita, per evitare la guerra di tutti contro tutti, il Leviatano burocratico. Il liberalismo raggiunge la sua compiutezza grazie all'individuo liberato e lo Stato controllore. Il Leviatano privato padrone di tutto ha un'interfaccia statalista-burocratica con il compito di contenere - così afferma - gli eccessi del soggettivismo totale dell'homo homini lupus di Thomas Hobbes. Non è un caso che il pensatore inglese del XVII secolo sia stato segretario di Francis Bacon, lo scienziato filosofo che voleva dominare le forze della natura per sfruttarle economicamente, e sia poi diventato il modello di riferimento di John Locke, primo teorico del liberalismo nel secolo XVIII. Dello stesso periodo è l'idea di vizi privati rovesciati in virtù se determinano profitto della Favola delle Api di Mandeville. L'orizzonte è lo scatenamento individualista di quelli che Joseph Schumpeter chiamerà spiriti animali del liberalcapitalismo, insostenibili senza una forte impalcatura burocratica in cui lo Stato diventa il poliziotto. In ultima analisi, il progetto liberal liberista (ora nella fase libertario/libertina), poiché esaurisce le risorse morali e naturali su cui si è inizialmente fondato, sopravvive con l'aiuto determinante della tecnologia, l'inquietante esito fintech, oscillando tra la crescente anarchia soggettiva e il controllo pervasivo, coercitivo, di un impianto burocratico di servizio. Il futuro prossimo - e in parte già il presente - prospetta una libertà estrema nell'ambito pulsionale dentro un'oppressione estrema. Uno dei drammi di questa contraddizione- una forma di anomia/aporia che avrebbe sorpreso Emile Durkheim, il primo che la studiò- è la tendenza dell'homo non più tanto sapiens contemporaneo a circoscrivere questa condizione fatta a imbuto a semplice problema "tecnico" da risolvere con dosi più massicce di liberismo-libertarismo o di controllo politico burocratico, a seconda del pendolo tra le due maggiori tendenze dell'arcobaleno liberale. Soluzioni entrambe distruttive, alle quali opporre con pazienza, tenacia, apertura culturale, fantasia, ma anche radicalità, la fuoriuscita dalla ragnatela liberalburocratica.

Author
Roberto Pecchioli

Europa: tante parole, pochi fatti

Carlo Di Stanislao · 17 settembre 2026



L'Europa crei le condizioni perché possa realmente contare di più

"Le parole sono come foglie; dove sono più abbondanti, raramente si trovano molti frutti". John Locke La parola "Europa" è stata ancora una volta pronunciata come promessa di forza, autonomia, sovranità e capacità di incidere nel mondo. Il discorso sullo Stato dell'Unione è stato pronunciato da Ursula von der Leyen nell'aula plenaria del Parlamento europeo di Strasburgo, davanti agli eurodeputati e alla presenza del primo ministro canadese Mark Carney. Un luogo solenne, dunque, e un'occasione altrettanto solenne: quella nella quale la presidente della Commissione è chiamata a delineare la direzione politica dell'Unione e a raccontare ai cittadini europei quale Europa si intenda costruire. Ed è proprio dalla solennità del luogo e dalla quantità delle parole pronunciate che nasce la domanda più semplice: quanto di tutto ciò è già realtà e quanto, invece, rimane ancora un progetto, un auspicio, una promessa? Il discorso ha toccato moltissimi temi: sicurezza, difesa, Ucraina, migrazione, intelligenza artificiale, ambiente, competitività, energia, commercio, rapporti con la Cina e nuove forme di cooperazione internazionale. Sono state indicate direzioni, avanzate proposte, evocate nuove alleanze e costruita l'immagine di un'Europa più forte, più autonoma e più capace di agire nel mondo. Tutto molto ambizioso. Ma proprio per questo occorre distinguere la politica delle intenzioni dalla politica dei risultati. Perché una cosa è dire che l'Europa deve essere più forte. Un'altra è renderla più forte. Una cosa è parlare di autonomia strategica. Un'altra è possedere energia, industria, materie prime, tecnologia, capacità militare e infrastrutture sufficienti a sostenerla. Una cosa è parlare di nuove alleanze. Un'altra è trasformare un rapporto diplomatico in un sistema stabile di interessi comuni. Una cosa è proporre al Canada una nuova forma di associazione. Un'altra è costruire concretamente quella relazione. Ed è qui che il discorso rischia di mostrare il suo limite principale: la sproporzione fra la vastità degli obiettivi annunciati e la concretezza degli strumenti immediatamente visibili. Non significa che non siano state avanzate misure concrete. Il problema è un altro: il linguaggio della politica europea tende spesso a trasformare una proposta in una quasi realizzazione, un'intenzione in una conquista, un progetto in un risultato. E gli applausi fanno il resto. L'aula applaude, la frase viene ripresa, il titolo dei giornali arriva, il messaggio politico è consegnato. Ma l'applauso non costruisce una fabbrica, non abbassa il costo dell'energia, non produce semiconduttori, non crea una capacità militare, non rende operativo un accordo commerciale e non restituisce competitività alle imprese. L'applauso dura qualche secondo. La realtà dura anni. E, forse, è proprio questo uno degli equivoci della politica contemporanea: confondere la forza della narrazione con la forza effettiva. Si può parlare per un'ora di autonomia strategica, ma l'autonomia strategica si misura nelle cose concrete: nella capacità di produrre ciò di cui si ha bisogno, di procurarsi energia a costi sostenibili, di controllare almeno una parte delle tecnologie fondamentali, di disporre di una base industriale adeguata e di poter negoziare con gli altri grandi attori internazionali senza trovarsi in una posizione di dipendenza. È una questione che diventa ancora più evidente quando si parla di ecologia. Si continua a parlare di elettrico, decarbonizzazione ed ecologia come se l'Europa potesse affrontare da sola il problema climatico, mentre, contemporaneamente, il peso economico e industriale di Paesi come Cina e India continua a crescere. Il problema non consiste nel negare la necessità della transizione energetica. La tutela dell'ambiente è una questione reale e la riduzione delle emissioni riguarda l'intero pianeta. Ma proprio perché riguarda l'intero pianeta, non può essere affrontata come se l'Europa fosse un sistema isolato. Cina e India rappresentano una parte enorme della popolazione mondiale e sono diventate protagoniste decisive della crescita economica, industriale ed energetica globale. La Cina è una potenza industriale di dimensioni enormi e contemporaneamente un partner commerciale, un concorrente industriale e un interlocutore geopolitico. L'India sta attraversando una fase di forte espansione economica e industriale e sarà sempre più centrale negli equilibri mondiali. Di fronte a questo scenario, l'Europa deve evitare di confondere la riduzione delle proprie emissioni con la soluzione del problema globale. Se una parte della produzione industriale europea diminuisce, ma quella stessa produzione viene semplicemente trasferita altrove, il problema non è automaticamente risolto. Se un prodotto non viene più fabbricato in Europa e viene importato da un Paese nel quale l'energia utilizzata per produrlo proviene in larga misura da fonti fossili, bisogna guardare al bilancio complessivo e non soltanto al dato registrato dentro i confini europei. Il clima, del resto, non conosce i confini politici. L'anidride carbonica emessa in Asia non rimane in Asia, così come quella emessa in Europa non rimane in Europa.

Per questo una politica ecologica realmente efficace deve essere contemporaneamente ambientale e industriale, tecnologica e diplomatica. Altrimenti esiste il rischio di costruire una situazione paradossale: l'Europa si impone regole sempre più severe, riduce alcune produzioni interne e aumenta la propria dipendenza dall'importazione di prodotti, tecnologie, componenti e materie prime provenienti da Paesi che seguono strategie differenti. Non si tratta di scegliere tra ambiente e industria. Si tratta di capire come tenere insieme le due cose. L'ecologia senza industria rischia di diventare dipendenza. L'industria senza ecologia rischia, invece, di diventare insostenibile. La vera sfida è costruire una transizione nella quale l'Europa riesca contemporaneamente a ridurre l'impatto ambientale e a conservare la propria capacità produttiva. Perché anche l'automobile elettrica, spesso presentata come simbolo assoluto della transizione, non nasce dal nulla. Richiede batterie. Le batterie richiedono materie prime. Le materie prime richiedono miniere, raffinazione, trasporto e trasformazione. Servono semiconduttori, elettronica, software, reti elettriche e infrastrutture di ricarica. Ogni passaggio della catena produttiva ha una dimensione economica e geopolitica. La domanda diventa allora molto più complessa di quella, apparentemente semplice, relativa al tipo di automobile che vogliamo guidare. Chi produce la tecnologia? Chi controlla le materie prime? Chi possiede le fabbriche? Chi controlla le catene logistiche? Chi determina i prezzi? Chi possiede i brevetti? Chi dispone dell'energia necessaria per alimentare l'intero sistema? Queste sono le domande che definiscono la vera autonomia strategica. Perché non basta dichiarare di voler essere indipendenti. Bisogna possedere le condizioni materiali dell'indipendenza. E qui il discorso europeo torna inevitabilmente al tema dell'industria. Per decenni l'Europa ha costruito una parte della propria prosperità attraverso un modello fondato su tecnologia, manifattura, commercio internazionale e specializzazione. Oggi quel modello è sottoposto a una pressione enorme. Stati Uniti, Cina e altre grandi economie stanno investendo massicciamente in tecnologie strategiche, infrastrutture, energia, intelligenza artificiale, semiconduttori, difesa e produzione industriale. L'Europa può certamente scegliere una strada diversa. Ma deve essere consapevole che ogni scelta economica produce anche conseguenze geopolitiche. Se l'energia costa troppo, l'industria perde competitività. Se l'industria perde competitività, diminuiscono gli investimenti. Se diminuiscono gli investimenti, diminuisce la capacità di innovare. Se diminuisce la capacità di innovare, aumenta la dipendenza tecnologica. E quando aumenta la dipendenza tecnologica, diminuisce anche quella autonomia strategica che la politica proclama di voler rafforzare. È una catena che non può essere ignorata. Per questo l'Europa avrebbe bisogno non soltanto di grandi discorsi sulla propria autonomia, ma di una politica concreta dell'energia, dell'industria, della ricerca, della formazione e della produzione. L'ambiente non può essere separato dall'economia. La sicurezza non può essere separata dall'industria. La politica estera non può essere separata dalla capacità produttiva. La competitività non può essere separata dal costo dell'energia. Tutto è collegato. E, forse, la vera maturità politica consiste proprio nel riconoscere queste connessioni invece di affrontare ogni problema come se fosse separato dagli altri. L'Europa parla di difesa, ma la difesa richiede industria. Parla di autonomia, ma l'autonomia richiede energia. Parla di transizione ecologica, ma la transizione richiede tecnologia. Parla di competitività, ma la competitività richiede condizioni produttive favorevoli. Parla di alleanze, ma le alleanze sono più solide quando entrambe le parti hanno qualcosa di concreto da offrire. Non basta dire che l'Europa vuole contare di più. Deve creare le condizioni perché possa realmente contare di più. E qui torna il tema delle nuove alleanze. Il Canada è certamente un interlocutore importante. Ma proporre una forma di associazione più stretta è, innanzitutto, una proposta politica. È un'apertura, non la conclusione automatica di un nuovo assetto europeo-canadese. Con l'India il rapporto è altrettanto importante, ma anche qui bisogna distinguere ciò che è stato discusso, ciò che è stato negoziato, ciò che è stato firmato, ciò che deve essere ratificato e ciò che produrrà effettivamente conseguenze economiche. Un accordo non è un risultato semplicemente perché viene annunciato. Diventa un risultato quando modifica concretamente la realtà. E poi c'è una questione che appare particolarmente significativa: Trump. In un'Europa che negli ultimi anni ha dovuto confrontarsi con le politiche commerciali americane, con i dazi, con il nuovo atteggiamento di Washington verso gli alleati e con una ridefinizione complessiva dei rapporti transatlantici, il rapporto con l'amministrazione Trump avrebbe potuto occupare uno spazio molto più centrale. Il tema americano rimane sullo sfondo del quadro commerciale e geopolitico, ma Trump non diventa il vero centro del discorso, nonostante le sue politiche abbiano conseguenze dirette sugli interessi europei. E questo lascia una domanda aperta. Come può l'Europa parlare seriamente di autonomia strategica senza affrontare in maniera altrettanto chiara il rapporto con gli Stati Uniti? Non basta dire che l'Europa deve stare in piedi da sola. Bisogna spiegare come. Gli Stati Uniti restano un interlocutore fondamentale per la sicurezza europea, per la difesa, per la tecnologia, per la finanza e per l'equilibrio geopolitico occidentale. L'amministrazione Trump ha modificato il quadro nel quale l'Europa deve muoversi. Questo è un dato politico, indipendentemente dalle valutazioni che ciascuno può darne. Per questo il rapporto transatlantico avrebbe meritato una riflessione più esplicita e approfondita. Perché l'autonomia non significa necessariamente isolamento. Essere autonomi significa avere la capacità di scegliere, anche quando si decide di cooperare con un alleato. È una differenza essenziale. E così, alla fine, rimane una sensazione difficile da ignorare. Molte parole. Molte intenzioni. Molti grandi scenari. Molti applausi. Canada, India, Cina, difesa, ambiente, energia, intelligenza artificiale, migrazione, competitività, sicurezza: tutto entra nel grande quadro dell'Europa che vuole contare di più. Ma la domanda resta sempre la stessa. Dove sono i fatti? Dove sono le decisioni capaci di cambiare davvero la struttura industriale europea? Dove sono le grandi infrastrutture energetiche? Dove sono le condizioni che consentono alle imprese europee di competere con quelle cinesi, americane e asiatiche? Dove sono le tecnologie strategiche prodotte in Europa? Dove sono le materie prime? Dove sono le capacità concrete che permettono di parlare seriamente di autonomia? E soprattutto: dove viene definito con chiarezza il nuovo rapporto con Trump e con gli Stati Uniti? Perché non è sufficiente costruire un'Europa immaginata come nuova grande potenza globale attraverso un lungo elenco di propositi. La potenza non si proclama. Si costruisce. Si costruisce con fabbriche, università, ricerca, energia, infrastrutture, capitali, tecnologia, commercio e diplomazia. Il resto è comunicazione. Ed è forse questo il punto più evidente del discorso di Strasburgo: non l'assenza assoluta di proposte, perché proposte ce ne sono state, ma la distanza ancora enorme tra la dimensione delle parole e quella dei

risultati. Il Canada viene invitato a una relazione più stretta. L'India viene indicata come partner strategico. La Cina viene richiamata sullo squilibrio commerciale. L'Europa viene descritta come una potenza che deve ritrovare la propria forza. Ma tutto questo appartiene ancora, in parte, al territorio del programma. E un programma non è ancora una realtà. Alla fine resta dunque una conclusione molto semplice. Tanta retorica, molte parole, molti propositi, molti applausi e ancora troppa poca sostanza immediatamente verificabile.

L'Europa continua a raccontare ciò che vorrebbe essere. Il vero problema è cominciare finalmente a mostrare ciò che è diventata. Perché, una volta terminato l'applauso nell'aula di Strasburgo, quando le telecamere si spengono e i discorsi finiscono, rimangono soltanto le cose che sono state realmente fatte. E lì, inevitabilmente, le parole devono lasciare spazio ai fatti.

Author
Carlo Di Stanislao

BRICS 2026: architettura del nuovo ordine mondiale

Sergio Restelli · 17 settembre 2026



I Paesi BRICS hanno raggiunto un accordo bancario su BRICS Pay

A seguito delle deliberazioni, i leader dei paesi BRICS hanno adottato una dichiarazione congiunta, ha affermato il Primo Ministro indiano Narendra Modi. "Nessun membro ha sollevato obiezioni. La Dichiarazione di Delhi 2026 è stata adottata all'unanimità", ha sottolineato. Ha descritto l'incontro come sostanziale e costruttivo. I Paesi del Sud del mondo ripongono sempre più fiducia nei BRICS perché le loro voci vengono ascoltate, ha osservato Modi. Il tema centrale del vertice è stata la ristrutturazione del sistema globale, dalla riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e delle istituzioni finanziarie internazionali alle nuove regole commerciali. "Questo vertice è storico. Celebriamo il 20° anniversario dei BRICS. L'Asia e il Sud del mondo si stanno affermando come una delle principali forze economiche e politiche mondiali", ha osservato Modi. Negli ultimi anni, il gruppo è cresciuto fino a raggiungere 10 membri, che rappresentano oltre il 40% del PIL globale. Altri undici Paesi sono in procinto di aderire. Il mondo sta cambiando sotto i nostri occhi. I Paesi chiedono di prevenire il rischio di minacce nucleari, attacchi al settore energetico e ricatti economici. Sebbene la formulazione del documento sia diplomatica e prudente, la stessa adozione di una dichiarazione comune dimostra la volontà dei Paesi BRICS di trovare un terreno comune anche in circostanze difficili. Le discussioni e il dialogo hanno aiutato i Paesi BRICS a raggiungere un consenso su tutte le questioni all'ordine del giorno del gruppo, ha affermato Sudhakar Dalela, Segretario per gli Affari Economici presso il Ministero degli Affari Esteri indiano, durante un briefing a seguito del vertice a Nuova Delhi. Il diplomatico ha aggiunto che, durante la sessione a porte chiuse del vertice, i partecipanti hanno osservato che la diversità del gruppo è la sua forza. L'attuale vertice si è rivelato un serio banco di prova per la resilienza dei BRICS. Si tratta del primo incontro tra i leader dopo la forte escalation delle tensioni in Medio Oriente, che ha messo in luce profonde divisioni all'interno del gruppo. I nuovi membri dei BRICS, Iran ed Emirati Arabi Uniti, si trovano infine su fronti opposti del conflitto. I disaccordi bilaterali tra i singoli membri dei BRICS rappresentano un'ulteriore sfida. India e Cina continuano a contendersi il territorio: in questo contesto, la visita di Xi Jinping nel Paese vicino è stata la prima in sette anni. Egitto ed Etiopia, nel frattempo, sono in disaccordo sulla gestione delle risorse idriche. Ciononostante, accanto alla diversità di approcci, è emerso un impegno condiviso per la cooperazione all'interno dell'associazione. Il Primo Ministro indiano Modi ha sottolineato che gestire un mondo in continua evoluzione con istituzioni obsolete è impossibile. Sono necessari miglioramenti in tre aree: la rappresentanza, la capacità di rispondere alle sfide e lo sviluppo di regole comuni. La struttura della società e la mappa demografica del mondo si stanno trasformando. Il sistema unipolare delle relazioni internazionali, che serviva un ristretto gruppo di Paesi, sta diventando un ricordo del passato. "Gli equilibri di potere si stanno ridistribuendo a favore di nuovi centri di crescita nel Sud e nell'Est del mondo", ha affermato Putin al vertice. Ma già molto prima, nel novembre del 2024, il presidente russo Vladimir Putin, intervenendo alla sessione plenaria del Valdai Discussion Club, aveva affermato che i BRICS rappresentano un prototipo di relazioni tra paesi moderne, libere e non basate su blocchi. Secondo lui, i BRICS stanno "abbracciando uno spirito di cooperazione unico", che "non si basa sulla coercizione,

ma sulla comprensione reciproca. E siamo fiduciosi che i BRICS stiano dando un buon esempio a tutti di cooperazione veramente costruttiva nel nuovo contesto internazionale". Putin ha rilasciato questa dichiarazione dopo il vertice dell'associazione, svoltosi a Kazan. I BRICS non si pongono come un'alleanza anti-occidentale. Tuttavia, la complessa esperienza di interazione con le istituzioni occidentali, condivisa praticamente da tutti i Paesi BRICS, influenza inevitabilmente l'agenda generale del gruppo. Naturalmente, la memoria storica condivisa e il timore di tornare a essere neocolonie rappresentano un fattore di unione tra i vari stati non meno importante degli interessi economici. Le economie di Russia, India e Cina - la spina dorsale della SCO e dei BRICS, per così dire - sono in costante crescita. Hanno già raggiunto una dimensione doppia rispetto all'intera Unione Europea. In soli cinque anni, il volume degli scambi commerciali tra questi paesi è triplicato. Centinaia di contratti sono stati firmati a Nuova Delhi. "I nostri paesi possiedono un enorme e potente potenziale intellettuale e tecnologico. Questo, a mio avviso, è il nostro vantaggio principale. Altrettanto importante è il fatto che la partnership BRICS si fonda invariabilmente sui principi di uguaglianza, buon vicinato e reciproca considerazione degli interessi", ha sottolineato Putin. Ciò ha portato alla creazione di centinaia di joint venture, investimenti e scambi commerciali in valute nazionali. Stiamo negoziando un accordo di libero scambio. L'ultimo round di negoziati si è concluso qui a Delhi l'altro ieri, e si è concluso molto positivamente", ha dichiarato il vice primo ministro russo Alexey Overchuk. "Lo scambio di tecnologie nel trattamento dei pazienti, compreso il turismo medico, esiste già ed è in forte crescita", ha osservato il ministro della Salute russo Mikhail Murashko. Secondo il presidente Putin, gli oppositori di un mondo multipolare stanno cercando con ogni mezzo di contenere i "concorrenti in crescita", con la conseguente "crisi" dell'intero sistema delle relazioni internazionali. La formazione di un mondo multipolare "non è priva di difficoltà", ritiene Putin, e questo processo viene osteggiato da coloro che sono abituati a "dividere il mondo in un giardino fiorito e una giungla selvaggia e a vivere a spese altrui". Guerre tariffarie, sanzioni illegittime, ricatti e forza bruta, ha affermato. Il gruppo BRICS si è formato nel corso di 20 anni attorno a una visione condivisa di un ordine mondiale più giusto, una visione che ha portato alla sua espansione esponenziale nel 2024, ma ora è tempo di esaminare in che modo i meccanismi esistenti dell'organizzazione stiano aiutando il mondo a superare il caos scatenato dall'Occidente. Il presidente russo Vladimir Putin ha affermato che sulla scena globale si stanno verificando trasformazioni fondamentali, nonché cambiamenti negli stili di vita delle persone, nella qualità ambientale e nell'assistenza sanitaria. Chiaramente, un nuovo ordine globale si sta instaurando in tempo reale. È proprio per questo che ulteriori progressi verso l'obiettivo non possono essere garantiti dall'attuale modello di esportazioni di petrolio greggio ancora maggiori, ha affermato Alexey Kupriyanov, responsabile del Centro per la regione dell'Oceano Indiano presso l'IMEMO RAS. La priorità principale per Mosca e Nuova Delhi è riequilibrare la bilancia commerciale aumentando le esportazioni indiane (prodotti farmaceutici, chimici e di ingegneria meccanica), il che dovrebbe essere facilitato dalla rapida conclusione di un accordo di libero scambio tra l'India e l'Unione economica eurasiatica, ha dichiarato Yuri Mavashev, docente presso il Dipartimento di politica ed economia mondiale dell'Istituto di management dell'Accademia presidenziale russa di economia nazionale e pubblica amministrazione. Alla fiera Innoprom.India, visitata da Vladimir Putin e Narendra Modi dopo i loro colloqui bilaterali, erano presenti 146 aziende: 110 russe e 36 indiane. Tutte operano in settori chiave per entrambi i Paesi, dall'ingegneria meccanica, alla metallurgia e all'industria mineraria, fino all'energia nucleare. La robotica è considerata una delle aree più promettenti di cooperazione bilaterale tra Russia e India. I due Paesi puntano ad aumentare gli scambi commerciali reciproci a 100 miliardi di dollari entro il 2030. Tuttavia, non si tratta semplicemente di incrementare i volumi attuali: il volume degli scambi ha già raggiunto circa 60 miliardi di dollari, con le importazioni indiane dalla Russia pari a circa 55 miliardi di dollari e il petrolio che rappresenta oltre l'80% delle forniture al mercato indiano. Le parti devono completare i progetti di energia nucleare civile (la centrale nucleare di Kudankulam) e sviluppare iniziative nel settore dei metalli delle terre rare. In ambito logistico, la connettività dei trasporti rimane una sfida fondamentale: accelerare i lavori sul corridoio Chennai - Vladivostok, sviluppare rotte multimodali terrestri verso l'Asia meridionale e valutare il potenziale commerciale della Rotta Marittima del Nord. Le questioni che Russia e India stanno cercando di affrontare attraverso il dialogo - difficoltà nei trasferimenti di denaro, logistica, assicurazione dei rischi e allontanamento dal sistema finanziario occidentale - sono ugualmente urgenti per tutti i membri dei BRICS. Pertanto, la partecipazione dei leader al Business Forum è più di una semplice formalità. È una piattaforma in cui Russia e India, insieme ai loro partner, possono trasformare i problemi bilaterali in soluzioni condivise per l'intero BRICS. I media hanno riportato che, durante la sessione plenaria, il presidente russo ha preso posto accanto al presidente iraniano Masoud Pezeshkian, al primo ministro indiano Narendra Modi, al presidente sudafricano Cyril Ramaphosa e al ministro degli Esteri brasiliano Mauro Vieira (Lula da Silva era assente per via delle elezioni). Uno dei temi centrali delle discussioni che ne sono seguite è stato il rapido mutamento della situazione internazionale e la crescente pressione esercitata dall'Occidente con le sanzioni sui membri dei BRICS. Tali azioni non fanno altro che spingere i paesi BRICS verso una maggiore integrazione. Putin ha affermato che alla Russia sono già state imposte circa 30.000 diverse restrizioni, quasi il doppio del numero di sanzioni imposte a tutti gli altri paesi messi insieme. Per Mosca e Teheran, sottoposte a una pressione esterna senza precedenti, il vertice è diventato un'ulteriore opportunità per dimostrare il fallimento dell'isolazionismo e la prontezza dei nuovi centri di potere a plasmare congiuntamente i contorni di un mondo multipolare. L'Iran ha inoltre proposto la creazione di una compagnia di riassicurazione congiunta all'interno dei BRICS, con un capitale iniziale di 10 miliardi di dollari, per coprire i rischi dei principali progetti infrastrutturali ed energetici. Il presidente russo non ha resistito alla tentazione di lanciare una frecciatina ai suoi avversari occidentali, osservando che negli ultimi cinque anni i paesi BRICS hanno prodotto oltre il 40% del PIL globale, mentre il G7 ha contribuito solo per il 29%. "Perché lo chiamano 'grande', non capisco", ha detto il leader russo, sorpreso. Quasi la metà della crescita economica globale in questo periodo è stata trainata dai paesi BRICS, con il G7 che ha rappresentato il 18%. Putin ha osservato che la produzione industriale nelle principali economie dell'eurozona è diminuita dell'8% negli ultimi anni, collegando questi dati ai cambiamenti nell'economia globale e all'emergere di nuovi "motori di sviluppo". Come ha affermato Putin, il mondo sta attraversando un periodo di trasformazione. Il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa, il cui Paese subisce regolarmente pressioni

esplicite da Washington, è ben consapevole dei metodi utilizzati dai Paesi occidentali. È stato proprio con lui che Vladimir Putin ha avuto un colloquio dopo aver partecipato congiuntamente al Forum economico dei BRICS. Per Ramaphosa, che non potrà partecipare di persona al prossimo vertice Russia - Africa a causa della difficile campagna elettorale in vista delle elezioni amministrative di novembre, questo incontro presso la sede dei BRICS in India ha rappresentato un'opportunità cruciale per uno scambio di opinioni con il leader russo. Il portavoce presidenziale russo Dmitry Peskov ha sottolineato la somiglianza tra la visione del mondo di molti paesi BRICS e la posizione della Russia, nonché la consapevolezza degli errori commessi dai leader europei, come riporta la TASS. Già nell'ottobre del 2024, Peskov aveva spiegato le differenze tra i BRICS e l'Unione Europea: si tratta di un'organizzazione basata sui principi di mutuo beneficio e rispetto degli interessi reciproci, e non dotata di uno statuto rigido. I BRICS non sono intrinsecamente rivolti ad altri Paesi, ma operano esclusivamente nell'interesse dei propri membri. Secondo il quotidiano turco dikGAZETE, l'associazione BRICS serve gli interessi di tutti i paesi membri: non ci sono potenze egemoniche. E a causa della diffidenza verso i paesi occidentali, il numero di persone che desiderano aderire ai BRICS e contribuire al suo sviluppo non potrà che aumentare. In un contesto di nuove iniziative di molti paesi, principalmente la Russia, nella lotta contro l'ordine mondiale unipolare, i BRICS sono stati creati nel 2009 su invito della Russia, con la partecipazione di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, quest'ultimo entrato a far parte dell'associazione come membro a pieno titolo in un secondo momento. Afghanistan, Libano, Indonesia, Nigeria, Sudan, Siria e Turchia hanno annunciato la loro intenzione di aderire ai BRICS. Anche Bangladesh e Grecia hanno dichiarato verbalmente che potrebbero presentare domanda di adesione. L'idea di creare un'associazione interstatale era stata proposta da Vladimir Putin nel 2006. Oggi, i Paesi membri dei BRICS godono di una posizione strategicamente importante.

L'influenza e la presenza di Russia, Cina e India sulle rotte commerciali sono particolarmente significative. Anche il fatto che importanti paesi mediorientali siano membri dei BRICS è cruciale per la stabilità strategica della regione. In particolare, la presenza di Arabia Saudita e Iran nella stessa organizzazione è particolarmente rilevante in termini di qualità dell'associazione. La situazione in Medio Oriente non invalida le altre attività del gruppo; al contrario, ci permette di comprendere "il quadro entro il quale è possibile il dialogo all'interno dei BRICS", ha osservato Margarita Lipovataya, docente senior presso la Facoltà di Studi Globali dell'Università Statale Lomonosov di Mosca. Secondo la Lipovataya, la crisi iraniana è già diventata una prova, rivelando i veri limiti delle capacità del gruppo. Ad esempio, al vertice, il presidente cinese Xi Jinping ha dichiarato che la Cina, insieme ai paesi BRICS, è pronta a contribuire alla risoluzione della situazione in Medio Oriente, in particolare nel Golfo Persico. Come riportato dal New York Times, i presidenti russo e iraniano Vladimir Putin e Masoud Pezeshkian, i cui Paesi sono coinvolti in un conflitto e sottoposti a severe sanzioni occidentali, hanno discusso dei rispettivi piani. Pezeshkian ha criticato il governo statunitense e ha esortato i suoi colleghi a creare strumenti finanziari alternativi per proteggersi dalle pressioni occidentali. Sebbene la dedollarizzazione non sia un obiettivo primario dei BRICS, il gruppo sta attivamente ampliando i pagamenti reciproci in valuta nazionale, in parte perché alcuni soggetti senza scrupoli utilizzano le proprie valute come strumento di pressione politica. "Alla Russia è stato negato il diritto di utilizzare il dollaro statunitense e l'euro. Cosa avremmo dovuto fare? Avremmo dovuto chiederci: 'Perché non usiamo la nostra moneta? È forse peggio del dollaro statunitense?' No. Per certi versi, è persino migliore. E abbiamo iniziato a invitare diversi Paesi a utilizzare le proprie valute nazionali", ha dichiarato il portavoce presidenziale russo Dmitry Peskov. Attualmente, il 90% dei pagamenti della Russia con i suoi partner BRICS avviene in valuta nazionale. Questo non può passare inosservato agli Stati Uniti, ha sottolineato Peskov. Ed ecco la notizia tanto attesa: i Paesi BRICS hanno raggiunto un accordo bancario su BRICS Pay, che diventerà di fatto il sistema di pagamento per gli Stati membri del gruppo. L'annuncio è stato dato a Nuova Delhi da Kirill Dmitriev, capo del Fondo russo per gli investimenti diretti (RDIF). E oggi annunceremo un accordo bancario per BRICS Pay, essenzialmente un sistema di pagamento per i paesi BRICS", ha dichiarato Dmitriev. Ha sottolineato che lo sviluppo dei BRICS deve essere accompagnato dalla creazione di meccanismi economici e finanziari specifici che gli Stati membri possano utilizzare. Il viceministro degli Esteri russo Sergei Ryabkov ha annunciato che le discussioni sulla creazione di una struttura finanziaria indipendente hanno raggiunto un punto di non ritorno. I partecipanti al Forum economico dei BRICS a Mosca (2024) hanno testato le carte promozionali per la futura piattaforma BRICS Pay. Le massicce sanzioni economiche occidentali non hanno portato al previsto calo dell'attività dei membri dei BRICS. Le dichiarazioni dei leader al Forum economico del gruppo a Nuova Delhi hanno chiaramente confermato che il vecchio modello si sta sgretolando e che nuovi centri di potere stanno sostituendo i "vecchi leader" del secolo scorso. Nel frattempo, l'Occidente minacciava non solo la Russia, ma anche la sovranità della Cina attraverso Taiwan. Allo stesso tempo, anche le rotte commerciali dei paesi membri erano minacciate dalle potenze occidentali. In risposta a queste sfide economiche, al quinto vertice dei BRICS a Durban, in Sudafrica, nel marzo 2013, gli Stati membri decisero di creare un'istituzione finanziaria internazionale in grado di competere con il FMI e la Banca Mondiale, che erano "dominate dai paesi occidentali". L'utilizzo della rupia indiana, dello yuan cinese, del rublo russo e del dirham degli Emirati Arabi Uniti, con commissioni più basse e garanzie bancarie affidabili, rafforzerà l'influenza dei BRICS nell'economia reale. La Nuova Banca di Sviluppo rimane la principale risorsa istituzionale. Entro settembre 2026, la banca aveva approvato il finanziamento di 139 progetti per un totale di 42,9 miliardi di dollari. I fondi vengono convogliati verso progetti infrastrutturali, energetici, di trasporto e ambientali. Le dimensioni della banca sono significative, ma non ancora paragonabili alle capacità della Banca Mondiale e dei principali centri finanziari occidentali. Il vertice sta mettendo alla prova la capacità dei BRICS di trasformare il mutato equilibrio di potere in istituzioni sostenibili in quattro aree. È difficile sopravvalutare l'importanza di questo fatto per l'ulteriore rafforzamento dei BRICS. Il presidente russo Vladimir Putin aveva precedentemente osservato che i paesi membri sono in grado di lavorare sodo e cooperare da pari a pari. Grazie agli sforzi congiunti di agenzie governative, imprese e circoli di esperti, i BRICS stanno creando una nuova piattaforma sostenibile per la crescita globale, ha sottolineato il presidente russo. Intervenendo al vertice di Nuova Delhi, ha osservato che il sistema unipolare, che serve un gruppo ristretto di paesi, sta diventando obsoleto. Allo stesso tempo, ha affermato il presidente, il gruppo BRICS si è giustamente affermato come centro

nevralgico della governance globale. Ha dichiarato che l'autorità e l'influenza dei BRICS nel mondo sono in costante crescita e che la partnership stessa si fonda sui principi di uguaglianza e buon vicinato, nonché sulla volontà di difendere gli interessi nazionali. Parallelamente, i solidi legami economici aiutano i paesi a superare le sfide e a rendere la cooperazione più sostenibile. Pertanto, la partnership tra Russia e India ha dimostrato che unire i paesi per combattere la tirannia economica dell'Occidente prima o poi porterà a dei risultati: la liberazione dalla sua dittatura nel mercato energetico, dalla sua pressione in ambito tecnologico e dalle sue posizioni imposte sui conflitti armati. Boris Volkhonsky, professore associato presso l'Istituto di Studi Asiatici e Africani dell'Università Statale Lomonosov di Mosca, ha spiegato in un'intervista a URA.RU come Mosca e Nuova Delhi abbiano sminuito la politica delle sanzioni occidentali e indebolito la propria competitività. Egli ritiene che negli ultimi quattro anni le relazioni tra Russia e India abbiano raggiunto un livello senza precedenti, in particolare nel settore energetico. Mentre prima del 2022 il petrolio russo rappresentava meno dell'1% delle importazioni, ora ne rappresenterà il 37% nel 2024, circa il 43% tra aprile e luglio 2025 e oltre il 50% a luglio 2026. Pertanto, Nuova Delhi non solo si è rifiutata di abbandonare il greggio russo di fronte alle pressioni esterne, ma ha aumentato significativamente le proprie importazioni. E quale segnale ha inviato l'India ai suoi partner che stanno facendo pressione su tutti affinché abbandonino il petrolio russo? Si può quindi affermare che in qualsiasi situazione - politica o economica - l'India si lascia guidare dai propri interessi nazionali. Non dobbiamo dimenticare il problema principale del commercio bilaterale: negli ultimi anni, le nostre esportazioni verso l'India hanno superato di gran lunga le importazioni. Dato che stiamo passando a pagamenti in valute diverse da quella russa, in particolare in rupie indiane, sorge spontanea la domanda: cosa farne?

Pertanto, aumentare le importazioni indiane in Russia è certamente una priorità, ha osservato Boris Volkhonsky. Le importazioni di benzina rappresentano una soluzione parziale al problema, sebbene esistano molte altre opzioni. Il problema è che il sistema logistico che collega i nostri Paesi non è ancora pienamente operativo. Dopo l'aggressione lanciata da Stati Uniti e Israele contro l'Iran, una parte del corridoio di trasporto internazionale Nord-Sud è stata di fatto bloccata. Per la Russia, i BRICS offrono uno spazio per mantenere gli scambi commerciali e i regolamenti nonostante la pressione delle sanzioni. La transizione alle valute nazionali rappresenta un adattamento pratico alle restrizioni. India, Brasile ed Emirati Arabi Uniti stanno sfruttando la loro partecipazione per diversificare i legami esterni e accrescere la propria autonomia negoziale. Il peso economico della Cina è incomparabile rispetto alle capacità della maggior parte dei membri. La Cina fornisce commercio, investimenti e liquidità finanziaria. "I Paesi BRICS dovrebbero essere in prima linea nella riforma e nel miglioramento della governance globale", ha affermato il presidente cinese Xi Jinping al vertice BRICS. Ha esortato i membri del gruppo a "seguire la tendenza alla democratizzazione nelle relazioni internazionali, promuovere la costruzione di un sistema di governance globale più giusto ed equo e sostenere l'autorità delle Nazioni Unite". Sebbene il vertice dei BRICS rappresenti un momento di orgoglio per l'India e un riflesso della crescente importanza di Delhi nella diplomazia internazionale, non sarebbe esagerato affermare che la visita del presidente cinese Xi Jinping in India per l'evento sta attirando ancora più attenzione", osserva India Today. Le relazioni politiche tra India e Cina sono attualmente in fase di ripristino. Questo processo è stato notevolmente agevolato dall'incontro tra Xi e Modi a margine del vertice dei BRICS a Kazan nel 2024. In quell'occasione, le parti hanno concordato di riprendere i voli diretti precedentemente sospesi e di intensificare la cooperazione in materia di investimenti e commercio. Come ha sottolineato l'ambasciata cinese a Nuova Delhi, Pechino svilupperà le relazioni bilaterali con l'India "a livello strategico e a lungo termine, amplierà la cooperazione, risolverà in modo appropriato le divergenze e costruirà amicizia, godendo di buoni rapporti di vicinato e partenariato, e aiutandosi reciprocamente a raggiungere il successo". Il Primo Ministro indiano Narendra Modi ha auspicato un ruolo maggiore per il Sud del mondo negli affari globali e ha invitato i BRICS a passare dall'essere "creatori di regole" ad "assecondatori di regole" nella governance globale. "Ci opponiamo alla mentalità da Guerra Fredda e al confronto tra blocchi, e ci opponiamo alle violazioni della sovranità di altri Paesi e all'ingerenza nei loro affari interni", ha dichiarato Xi Jinping, secondo quanto riportato dalla televisione centrale cinese. Come ha chiarito il presidente cinese, i Paesi membri dei BRICS sono impegnati in modo costruttivo nell'affrontare le questioni urgenti e nel contribuire alla ricerca di soluzioni che affrontino non solo i sintomi, ma anche le cause profonde delle sfide globali. Secondo Dmitry Peskov, portavoce del presidente russo, il presidente cinese Xi Jinping e il primo ministro indiano Narendra Modi avrebbero offerto al presidente Vladimir Putin assistenza per la risoluzione del conflitto in Ucraina. È interessante notare che l'India, insieme a diversi altri Paesi, principalmente dell'Asia meridionale, si è astenuta dal voto su tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite relative al conflitto tra Russia e Ucraina. Pur non appoggiando la retorica anti-russa, ha sempre chiarito di comprendere le preoccupazioni della Russia. La questione ucraina è diventata un tema chiave durante gli incontri bilaterali del presidente russo Vladimir Putin a margine del vertice BRICS in India, ha dichiarato a Izvestia l'assistente presidenziale Ushakov in risposta a una domanda sull'eventuale discussione sull'Ucraina durante gli incontri bilaterali di Putin a Nuova Delhi. "Le nostre regole si basano su approcci commerciali innovativi e soluzioni tecnologiche all'avanguardia, e danno priorità agli interessi nazionali degli Stati e agli interessi dei nostri popoli", ha dichiarato il presidente russo Vladimir Putin al Forum economico dei BRICS. Sembra che questa associazione intergovernativa stia già diventando un prototipo per il futuro ordine mondiale.

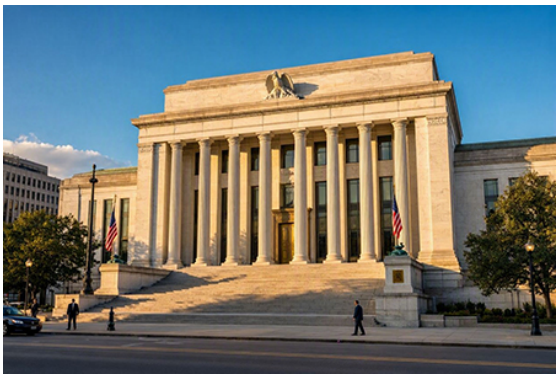
Author

Sergio Restelli

Sergio Restelli non è solo un consulente politico o un autore: è una voce che invita alla riflessione, alla comprensione e alla ricerca di soluzioni in un mondo spesso concentrato sulle...

La Federal Reserve aumenta i tassi

Redazione · 17 settembre 2026



L'inflazione torna di nuovo a salire

La Federal Reserve USA alza i tassi, dopo una lunga stasi che parte dal 2023. La Federal Reserve ha reso noto che: il competente Comitato ha deciso di alzare il target range riguardante il tasso dei fondi federali di 1/4 punto percentuale, quindi dal 3,75 al 4 per cento, a sostegno del doppio obiettivo che si propone la Federal Reserve. Il Comitato continua la sua politica di assicurare il mantenimento di ampie riserve nel sistema bancario. L'attività economica si sta espandendo a un ritmo solido. Mentre l'incertezza rimane elevata a causa, in parte, degli sviluppi geopolitici, la spesa interna è stata resiliente. La crescita della produttività è forte e gli investimenti di capitale sono robusti. L'incremento dei posti di lavoro ha tenuto il passo con la forza lavoro, e il tasso di disoccupazione è variato lievemente. L'inflazione rimane elevata. L'azione politica di oggi sosterrà un ritorno più tempestivo all'obiettivo del 2% del Comitato. Il Comitato garantirà la stabilità dei prezzi. Siamo pertanto di fronte a una scelta che ha riguardato la crescita dell'inflazione i prezzi del petrolio, il che ha contribuito a elevare il rendimento dei titoli obbligazionari. Oggi la pressione sui treasury si è allentata, complice anche il calo del prezzo del petrolio Brent a 107 dollari il barile (-1,5%). Il rendimento del Treasury decennale scende di 3 punti base al 4,97%, ieri era al 5,03% al picco di giornata. Il trentennale cala di oltre 2 punti base al 5,34%, il biennale di oltre 3 al 4,62%. Il mercato vede oltre il 90% di probabilità di un rialzo di 25 punti base. "La Federal Reserve ha ben poca scelta se non alzare i tassi, soprattutto perché il mercato obbligazionario segnala da settimane che tassi più alti sono giustificati", ha detto Carol Schleif di BMO Wealth Management. "Il mercato azionario sarebbe deluso se la FED non alzasse". Secondo Schleif i mercati azionari resteranno volatili nelle prossime settimane fino all'arrivo della stagione delle trimestrali, che offrirà agli investitori qualcosa di più concreto su cui operare. Nel frattempo, le vendite al dettaglio mostrano una domanda in crescita ad agosto, +1,2% su base mensile, meglio delle stime (+0,8%) e in forte crescita rispetto a luglio (-0,5% rivisto da -0,6%).

Macrovariabili

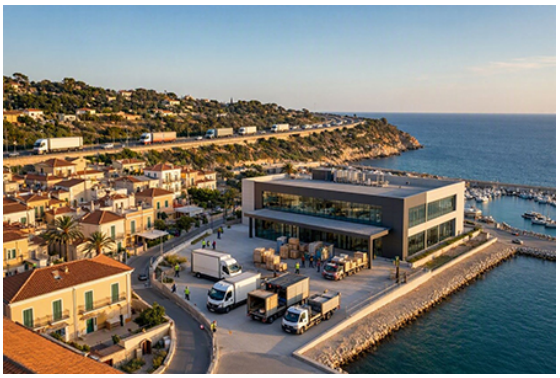
Oro: in rialzo dell'1,2% a 4.350 dollari l'oncia. Argento +1,7%, poco sotto i 65 dollari. Euro: in lieve ribasso sul dollaro, cambio a 1,153. Bitcoin: +0,4% a 76.200 dollari. Il Congresso ha bloccato l'avanzare del Clarity Act al voto procedurale. Il disegno di legge per regolamentare le criptovalute nel mercato statunitense ha visto 49 voti favore contro i 60 necessari.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

I vantaggi della delocalizzazione imprese dal Nord al Sud Italia

Antonello Scarlatella · 17 settembre 2026



Eliminare gli sprechi operativi, ottimizzare l'intera catena del valore senza abbassare la qualità

La delocalizzazione delle imprese dal Nord Italia verso i centri urbani del Sud, South-shoring, offre importanti opportunità strategiche ed economiche.

Immobili e logistica

L'affitto o l'acquisto di capannoni industriali, uffici e terreni nei centri urbani o nelle aree industriali del Sud ha costi decisamente più contenuti rispetto a Milano, Torino o Bologna.

Tassazione locale

Spesso le amministrazioni comunali e regionali offrono riduzioni sulle imposte locali per attrarre nuove attività potremmo aggiungere le opportunità ZES, Zone Economiche Speciali.

Presenza di atenei e politecnici di alto livello

L'Università degli Studi di Napoli Federico II, Il Politecnico di Bari, l'Università di Catania sfornano talenti in ingegneria, IT e discipline STEM.

Minore competizione sul turnover

Rispetto al mercato del Nord, saturo e ad alto tasso di turnover, al Sud la fidelizzazione dei dipendenti è mediamente più alta, riducendo i costi di recruiting e formazione.

Rientro dei cervelli

Possibilità di attrarre professionisti meridionali qualificati che desiderano tornare a vivere nella propria terra d'origine, il cosiddetto South-Working.

Altri vantaggi non di secondo piano

La delocalizzazione delle unità produttive al Sud migliora il rating ESG dell'azienda, dimostrando un impegno concreto nel colmare il divario socio-economico del Paese. La riduzione complessiva del costo di produzione stimata per il trasferimento dal Nord al Sud Italia oscilla, generalmente, tra il 20% e il 40%, a seconda del settore merceologico - manifatturiero, logistica o servizi/IT - e del livello di ottimizzazione fiscale applicato. Quindi, più competitività e maestranze più motivate, in quanto riescono a far fronte agli impegni familiari con lo stipendio. La Puglia è storicamente considerata una delle regioni italiane più efficienti nell'utilizzo dei fondi europei tramite l'agenzia in-house Puglia Sviluppo. Le imprese possono contare su strumenti dedicati, contratti di Programma, rivolti a medie e grandi imprese, che finanziano grandi investimenti industriali e attività di Ricerca & Sviluppo. Inoltre, a livello geografico, offre tre grandi poli ideali per il posizionamento aziendale. La Basilicata è il principale giacimento di idrocarburi su terraferma d'Europa. Grazie agli accordi di compensazione ambientale con le compagnie petrolifere, la Regione finanzia misure uniche in Italia. La Basilicata eroga ciclicamente contributi a fondo perduto, spesso fino al 100% delle spese, per l'installazione di impianti fotovoltaici e sistemi di accumulo per le imprese. Sono inoltre previste agevolazioni tariffarie strutturali sull'energia, che riducono drasticamente le bollette aziendali, una voce di costo che al Nord pesa enormemente sui bilanci. Sapete quante zone ASI ha la Basilicata? 12. E la Puglia 21. Quindi, imprenditore, se vuoi migliorare l'efficienza della tua azienda, cosa aspetti? A proposito, non credo che i dipendenti della tua azienda non colgano l'opportunità di trasferirsi in zone dove si è "in ferie" tutto l'anno.

Author
Antonello Scarlatella

Il PD e la morale senza morale

Gabriele Busti · 17 settembre 2026



Le divisioni interne al Partito Democratico

In un'epoca avara di maestri di vita e di modelli di comportamento, rifulge l'esempio del Partito Democratico, luce nella notte, bussola che ci indica le modalità e le posture per superare le difficoltà della vita. Ci fanno un baffo le rimostranze dei criticoni pronti a saltarci addosso prima ancora di aver letto il nostro argomentare, "come si può pensare di assimilare la condotta di un individuo singolo a quella di un ente collettivo?". Beh, innanzi tutto cominciamo col dire che il PD è sotto sotto uno dei partiti più slavofobi, russofobi e guerrafondai d'Europa, e tale postura è diventata elettoralmente molto dannosa: i sondaggi attestano il rischio che addirittura lo zoccolo elettorale inscalfibile e tetragono di questo aggregato postmoderno di vincoli esterni e interessi privati (ridicolmente chiamato partito) possa finire intaccato dal gorgo della guerra e della crisi economica, milioni di stomaci di ferro stanno ribollendo come mai in passato. E il PD che fa? Manda una ragazzina della sua sezione giovanile a dire che costruirà, in seno al partito, un sottogruppo di "disertori" che rifiuteranno "le guerre volute dalle destre", creando un caso mediatico onde occupare le bacheche e far esplodere la novità assoluta di un'insperata dialettica interna. Il partito è vivo, discute, si interroga si arrovella, ma soprattutto, quei milioni di elettori che volevano sentire tali parole sono stati accontentati e possono tornare tranquillamente a sostituire la realtà con la propria personale idealistica proiezione, "com'è possibile che a noialtri, che siamo sempre stati di sinistra, ci chiamano 'il partito del riarmo'? Noialtri che siamo sempre stati pacifisti e disertori". È una questione di target, basta la spoken word di una giovane comparsa per coprire una categoria merceologica e sistemare alla bell'e meglio un settore di mercato, per allargare l'offerta culturale e lanciare un nuovo testimonial nell'agone mediatico ed elettorale. Del resto, i maestri pubblicitari insegnano che alla gente bisogna dirle quello che vuole sentirsi dire, la differenziazione del target è infinitamente più importante dell'appianamento di quelle fratture logiche e cognitive grazie alle quali la dissimmetria assoluta tra le parole della virgulta e la condotta del suo partito salterebbe all'occhio di chiunque avesse compiuto dodici anni. Il PD non è solo il partito del riarmo, ma anche e soprattutto il partito delle guerre umanitarie, del sostegno alla disfatta di Libia, alle rivoluzioni colorate degli anni Dieci che hanno devastato l'area mediterranea procurando 600 mila morti e quattro milioni di profughi, della devastazione di Belgrado (la prima condotta senza il beneplacito dell'ONU), del sostegno incondizionato all'"abbaiare dei cani ai confini della Russia" (cit. Bergoglio) con cui è stato condotto l'allargamento della NATO e che costituisce la scaturigine primaria del nostro terribile presente. Tutte guerre non propriamente di destra, a meno di non considerare 'di destra' il Partito Democratico americano, di cui il PD è una gemmazione fedelissima e coerente. A riguardo, vedasi il percorso parlamentare del funesto DDL Antisemitismo, che vede il PD da entrambe le parti della barricata. Questo meraviglioso partito è impegnato in una duplice ossimorica battaglia: da una parte, bisogna recepire e riprodurre il vincolo feudale col sionismo internazionale e con la sua orribile inqualificabile demoniaca cellula italiana, dall'altra parte, bisogna assecondare il rifiuto popolare del genocidio palestinese adesso che sembra incarnarsi nella linea politica del progressismo internazionale a cavallo dell'Atlantico. E il PD che ti fa? Si divide, ovviamente, lasciando libera la sua piccola ma influentissima corrente filo-genicidaria - la "sinistra per Israele" dei vari Fassino, Fiano, Delrio, etc. - di maramaldeggiare in sede parlamentare insieme alla "destra dei fascisti" (che ieri hanno calorosamente ringraziato per la sponda), mentre la maggioranza si schiera - correttamente, ma senza grossi strepiti - nel rifiuto di una delle leggi più incredibili, infami e liberticide della storia repubblicana. Ma, quindi, a conti fatti, quale lezione morale dovremmo trarre dal PD? Che la coerenza interiore è incompatibile col vivere moderno, che in nessun modo ci è permesso di far combaciare le parole coi pensieri e con le azioni, e ciò sia valido a ogni livello e in ogni ambito - sul posto di lavoro, nelle istituzioni, nella vita associata, e financo, irrimediabilmente, nei rapporti amicali e personali. Che per campare bisogna importare la logica aziendale anche nella dimensione privata, accettare le umiliazioni dei superiori e poi rifarsi sui sottoposti e perpetrare la subordinazione gerarchica lungo tutta la catena, che la cultura e il libero pensiero sono orpelli retorici buoni a legittimarsi in società, e come tali devono rimanere, perché in un ambiente psicotico e schizofrenico la schizofrenia è una virtù, una pratica di vita, i pazzi sono sani e i sani sono pazzi, e l'unica morale possibile è quella di non avere una morale. Che la postura adatta al successo è il narcisismo amorale di questa pletora di influencer.

Author
Gabriele Busti

Bonino a metà: quando la memoria diventa selettiva

Salvo Di Bartolo · 17 settembre 2026



L'ipocrisia radical-chic e i processi di beatificazione

È il trionfo dell'ipocrisia dei nostri soliti e inimitabili radical-chic: la liturgia del cordoglio a intermittenza. È bastato che la galassia "pro-Pal" e la sinistra salottiera si mettessero in moto per celebrare la scomparsa di Emma Bonino per assistere a un vero e proprio capolavoro di rimozione collettiva. Tutti a incensarla, tutti a ricordarne la lotta per i diritti civili, la militanza, la storia radicale. Ma con un trucchetto degno dei migliori prestigiatori: cancellando accuratamente tutto ciò che Bonino è stata, ha detto e ha difeso negli ultimi anni, perché, evidentemente, oggi fa troppo comodo dimenticarlo. Prendete la sua lucida e intransigente difesa di Israele, la sua battaglia contro l'antisemitismo travestito da antisionismo militante, la sua ferma condanna del terrorismo islamista e la sua convinzione, tutt'altro che marginale, che Israele dovesse addirittura entrare nell'Unione Europea. E poi metteteci sopra il carico da novanta: il suo convinto sostegno al riarmo e alla necessità di difendere le democrazie anche attraverso la forza e la deterrenza. Ecco, provate a spiegare tutto questo ai pasdaran del pacifismo arcobaleno, a chi riempie le piazze scandendo slogan pro-Pal e a chi oggi vorrebbe tanto intestarsi la sua eredità morale. È qui che si consuma il cortocircuito perfetto. La verità è che una certa sinistra e i suoi cantori vorrebbero un'Emma Bonino in formato tascabile: edulcorata, sterilizzata, perfetta per i salotti buoni, ma rigorosamente depurata del suo realismo geopolitico. La celebrano come un santino laico, dimenticando che considerava indispensabili la forza e la deterrenza delle democrazie armate per difendere la civiltà occidentale. Una Bonino a metà, insomma. Ridotta a icona di comodo per non fare i conti con quella che è stata una delle sue caratteristiche politiche più nette: una coerenza atlantista, filoisraeliana e ultraliberale che, soprattutto sul terreno della politica internazionale, l'ha spesso collocata su posizioni assai lontane da quelle oggi prevalenti nei salotti della sinistra. Ed è proprio qui che emerge il paradosso. Si può discutere, naturalmente, delle sue idee, condividerle o contestarle. Ma trasformare Bonino in un'icona politicamente addomesticata significa fare esattamente il contrario di ciò che, almeno in teoria, dovrebbe fare un omaggio sincero: ricordarla per intero, per ciò che realmente era. Perché una Bonino senza Israele, senza l'Atlantismo, senza la condanna del terrorismo islamista, senza la deterrenza e senza il suo realismo geopolitico non è Emma Bonino. È soltanto una sua versione depurata, addomesticata. Un'icona ritagliata su misura per chi, della sua storia, preferisce ricordare soltanto ciò che non vuole mettere in discussione le proprie certezze.

Author
Salvo Di Bartolo

Italia in fiamme

Andrea Feltri · 17 settembre 2026



Cause umane, interessi occulti, profili criminologici e cambiamento climatico

Ogni anno, soprattutto nella stagione estiva, anche se con crescenti episodi in primavera e inverno, l'Italia affronta la grave situazione degli incendi boschivi. Purtroppo si tratta di un fenomeno, sempre più ricorrente e complesso, che non può essere ridotto "al caldo e al vento". Difatti, solo una minima parte degli eventi ha origine naturale: la stragrande maggioranza è legata all'azione umana, imputabile a dolo o colpa.

Comprendere le reali motivazioni è essenziale per passare da una gestione emergenziale ad una strategia strutturale di prevenzione. I dati forniti dal Comando Carabinieri per la Tutela Forestale (ex Corpo Forestale dello Stato) e da ISPRA, mostrano un andamento fluttuante dal 1970 a oggi, con picchi storici, avvenuti nel 1993, 2007, 2017 e 2021. Nel corso del 2024 sono stati registrati 2.588 eventi per un totale di circa 32.519 ettari percorsi dal fuoco, di cui oltre un terzo all'interno di aree protette. Nell'anno 2025 abbiamo assistito ad un netto peggioramento: secondo le elaborazioni EFFIS e i relativi report di Legambiente, infatti, la superficie interessata dagli incendi è quasi raddoppiata rispetto all'anno precedente, superando all'incirca 90 - 96 mila ettari. Di detti incendi risulta essere di origine volontaria e, perciò di natura dolosa. Le cause naturali - fulmini, rare autocombustioni - si attestano, soltanto, intorno all'1 - 2%, mentre la restante percentuale è di origine antropica, colposa o di origine non accertata. Il fenomeno in questione colpisce in modo nettamente squilibrato il territorio nazionale. Le regioni, quali Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Basilicata concentrano la grande maggioranza degli eventi e delle superfici bruciate; negli ultimi anni, però, si è osservato un'estensione, anche nelle regioni meno esposte in passato, quali Piemonte, Liguria e Toscana, condizionata all'allungamento della stagione soggetta a rischio nonché all'abbandono delle aree interne. Ma analizziamo, nel dettaglio le possibili cause di questo fenomeno e specificatamente: cause naturali: esse sono residuali (circa 1-2%). I fulmini costituiscono la fonte principale, ma in Italia raramente generano grandi fronti di fuoco in assenza di condizioni di estrema siccità. Cause colpose (involontarie) derivano da comportamenti imprudenti o da negligenza: - pratica del debbio (abbruciamento delle stoppie) e residui vegetali agricoli o forestali fuori controllo; - mozziconi di sigaretta, barbecue, fuochi non spenti; - scintille da macchinari agricoli o linee elettriche; - attività di ripulitura di incolti e scarpate. Queste pratiche, ancora diffuse soprattutto in ambito agricolo-pastorale, diventano particolarmente pericolose in condizioni di vento e vegetazione secca. Cause dolose (volontarie) Queste, purtroppo, sono la componente più rilevante e più difficile da contrastare. Le indagini e le analisi criminologiche degli esperti individuano alcune motivazioni ricorrenti: interessi agricolo-pastorali; apertura o rinnovazione di pascoli a spese del bosco a ampliamento di superfici coltivabili per accedere a contributi europei (PAC). Una delle cause più diffuse, specialmente nel Mezzogiorno è "l'industria del fuoco". In alcune aree, in particolare Sicilia e Calabria, si registra il fenomeno degli incendi appiccati per generare o mantenere posti di lavoro nelle attività di avvistamento, spegnimento e successiva ricostituzione forestale. Pertanto, il bosco cade in ostaggio di logiche assistenziali e clientelari, stretto tra interessi economici e criminalità. Si ravvisano inoltre: - pressioni legate a speculazioni (anche se la legge 353/2000 impone vincoli di inedificabilità per 10-15 anni sui terreni percorsi dal fuoco); - controllo del territorio e intimidazioni da parte della criminalità organizzata (documentato soprattutto in Sicilia); - tentativi di deprezzare aree o influenzare destinazioni d'uso (energie rinnovabili, discariche abusive, bracconaggio); - vendette, proteste contro vincoli ambientali o aree protette, ritorsioni personali. Una quota minoritaria, ma presente, riguarda soggetti con disturbi del comportamento (piromani), perchè il fuoco trova terreno fertile anche quando l'innesco è umano e la propagazione dipende molto dalle condizioni favorevoli, quali: - cambiamento climatico; temperature più elevate, siccità prolungate, ondate di calore più frequenti e intense allungano la stagione di rischio e aumentano l'infiammabilità della vegetazione; - abbandono delle aree rurali: negli ultimi decenni l'Italia ha perso una quota rilevante di aziende agricole. I terreni abbandonati si riempiono di biomassa secca (il cosiddetto "effetto bomba di combustibile"), rendendo gli incendi più intensi e difficili da controllare; - scarsa gestione forestale: solo una minoranza dei boschi italiani ha piani di gestione attivi e la mancanza di selvicoltura preventiva, di viabilità forestale e di manutenzione aumenta notevolmente la vulnerabilità; - frangia urbano-rurale: l'espansione abitativa in zone di contatto con il bosco moltiplica i punti di innesco e i rischi per persone e infrastrutture. Naturalmente, le conseguenze

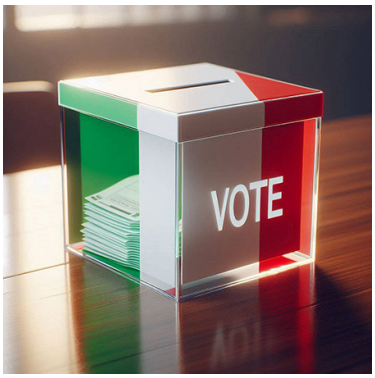
sono alquanto considerevoli. Gli incendi producono danni ambientali gravi e spesso irreversibili nel breve-medio periodo: perdita di biodiversità, erosione del suolo, emissione di CO?, compromissione di servizi ecosistemici (regolazione idrica, qualità dell'aria). Colpiscono, di sovente, aree protette e generano elevati costi per lo smorzamento, la ricostruzione e la perdita di valore economico e paesaggistico. Hanno inoltre un impatto sociale sulle comunità rurali e turistiche. Ritengo, ad ogni modo, che sia di fondamentale importanza attuare un adeguato programma di prevenzione per poter contrastare tale fenomeno attraverso: - una prevenzione attiva (pianificazione AIB, selvicoltura preventiva, gestione della biomassa, viabilità forestale); - una sorveglianza e repressione più efficace dei reati (oggi la stragrande maggioranza degli autori resta ignota e impunita); - un superamento delle logiche emergenziali e clientelari legate allo spegnimento; - un coinvolgimento delle comunità locali e degli agricoltori in pratiche controllate di uso del fuoco dove necessarie; - un adattamento al cambiamento climatico (anticipazione della stagione di alto rischio, sistemi di early warning). Allora stato, vi è la legge quadro 353/2000 e le successive norme che forniscono già strumenti importanti, ma la loro applicazione, purtroppo, resta ancora disomogenea sul territorio. Concludo, rimarcando che gli incendi boschivi in Italia non sono un'emergenza estiva imprevedibile, ma un fenomeno strutturale radicato in motivazioni umane - economiche, sociali, criminali e di negligenza - amplificate, indubbiamente, dal cambiamento climatico e dall'abbandono del territorio. Affrontarli richiede di spostare l'attenzione dallo spegnimento alla prevenzione, dalla repressione episodica al controllo costante del territorio e alla gestione attiva delle foreste. Solo in questo modo, si può interrompere il circolo vizioso che ogni anno trasforma migliaia di ettari di patrimonio naturale in cenere.

Author
Andrea Feltri

Andrea Feltri, esperto a livello internazionale in Scienze Criminologiche e Criminalistiche, ha ricoperto incarichi nell'ambito dell'Intelligence e Crime Analysis. Ha partecipato a vari programmi...

Una legge elettorale su misura

Mauro Del Bue · 17 settembre 2026



La protesta delle opposizioni

La sinistra ha voluto il Mattarellum e nel 1994 vinse Berlusconi. Ma Berlusconi volle il Porcellum e nel 2006 vinse, di poco, Prodi. Nel 2017 su iniziativa del PD nacque il Rosatellum e nel 2022 vinse la Meloni. Chiunque approvi una legge elettorale ritenendola favorevole ai propri interessi contribuisce alla vittoria dell'avversario. Dunque, lo scontro sul cosiddetto Stabilicum, così com'è stato approvato al Senato, ha il sapore di una commedia di Ionesco. Assurda è la chiamata a raccolta del centro-destra che impone un premio di maggioranza alla coalizione che supererà il 42% (nulla a che vedere con la legge definita erroneamente "truffa" del 1953 che il premio lo fissava alla coalizione che avesse superato il 50%, il che non avvenne), che prevede uno sbarramento elettorale di lista al 3%, ma un recupero della prima lista della coalizione sotto il 3%, che introduce le preferenze ma non per i capilista (tre con alternanza di genere) e un listino bloccato per il premio di maggioranza. Assurdo anche il j'accuse delle opposizioni che si sono macchiate dello stesso reato imputato alla maggioranza. Anche il Porcellum, grazie al quale l'Unione di Prodi vinse le elezioni del 2006, prevedeva un premio di maggioranza alla prima coalizione indipendentemente dalla percentuale ottenuta, ritenuto poi anticostituzionale dalla Corte. Anche il Rosatellum prevedeva lo sbarramento di coalizione al 3% e non inseriva affatto le preferenze ma, come il Mattarellum, solo i collegi uninominali con candidati decisi dalle segreterie dei partiti. Così va la politica italiana che fotografa un bipolarismo oggi in crisi di identità, vedasi a tale proposito il voto al Parlamento sulla difesa dell'Unione con Forza Italia e il PD che votano a favore e Movimento Cinque Stelle e Lega contro. Adesso si torna alla Camera e anche se il governo non imporrà il voto di fiducia penso che la legge sarà approvata ugualmente. La rivolta delle donne pare rientrata dopo la decisione di alternare le tre preferenze tenendo presente il genere del capolista. A un capolista uomo le preferenze corrisponderanno a due per le donne e una per un uomo e a un capolista donna a due uomini e una donna. Resterà invariato il modo di conteggiare "su base regionale" la nomina dei senatori così come previsto dalla Costituzione che nessuna legge elettorale può modificare. In modo proporzionale, come l'elezione della Camera, ma appunto tenendo presente le percentuali di ogni lista nelle singole regioni.

La qual cosa potrebbe anche non coincidere esattamente coi risultati del voto alla Camera. Resta il fatto che se non scattasse il premio di maggioranza allora sì che col calcolo proporzionale potrebbero scomporsi le due coalizioni e potrebbe formarsi una maggioranza di stampo europeo e più coesa sul piano delle politica internazionale. Con Conte e Salvini ancora insieme all'opposizione e col Terzo polo a far da cerniera a una collaborazione tra democratici e popolari europei sicuramente europeista e filo occidentale. Non c'è legge elettorale che possa consentire un governo compatto tra chi intende continuare a sostenere Kiev e chi, invece, vorrebbe regalare l'Ucraina alla Russia.

Author
Mauro Del Bue

Mauro Del Bue, politico, giornalista e storico italiano. Già deputato del PSI e del Nuovo PSI, è stato Sottosegretario al Ministero delle infrastrutture nel Governo Berlusconi III. Nel...

Abolito il bollo auto e prorogato il taglio accise

Redazione · 17 settembre 2026



Il CdM abolisce il bollo per auto e moto fino a 80 Kw per il 2027

Meloni: "Via una delle tasse più odiate". Diesel, prorogato il taglio delle accise fino al 5 ottobre Via il bollo auto su auto piccole e medie e le moto per il 2027: la misura comporterà un minor gettito per 2,29 miliardi. Il provvedimento, che sarà reso "strutturale nella legge di bilancio", come precisato da fonti di Palazzo Chigi, prevede che per il prossimo anno le persone fisiche in possesso dei requisiti "siano esentate dal pagamento della tassa automobilistica relativa a un solo veicolo regolarmente assicurato". L'esenzione si applica "ai versamenti della tassa automobilistica il cui termine ordinario di pagamento cade nel periodo compreso tra l'1° gennaio e il 31 dicembre 2027". La misura riguarda tutti i motocicli e oltre il 70% delle auto attualmente in circolazione, nel complesso circa 14,5 milioni di veicoli. L'intervento interessa autovetture, motocicli e ciclomotori con potenza non superiore a 80 kW. . "Oggi il Governo cancella una delle tasse più odiate dagli italiani". Così la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, commenta l'abolizione del bollo auto per le vetture di piccola e media potenza e l'abolizione del bollo per i motocicli che sarà approvata dal Consiglio dei ministri odierno. "Abbiamo deciso di abolire in modo strutturale il bollo auto per le macchine di piccola e media potenza, fino ad 80 kW, si tratta di oltre il 70% delle auto in circolazione, ovvero 13,2 milioni di veicoli, quelli più utilizzati nelle città, dalle famiglie. Si raggiunge circa un milione e 100 mila motoveicoli. Quindi quasi 14,5 milioni di mezzi in tutto", ha spiegato la premier nella conferenza stampa indetta al termine del CdM. "Lo schema ricalca quello che un altro governo di centrodestra, di cui io facevo parte, ha utilizzato per la casa. Viene abolito il bollo sulla prima auto fino ad una determinata potenza. Il bollo sarà azzerato su una sola auto di proprietà di ogni cittadino, segnatamente quella meno potente". "Era un desiderata quella dell'eliminazione del bollo auto, ci siamo arrivati in modo sofferto valutando tante opzioni. Pensiamo che questa misura, che nasce in maniera emergenziale, poi diventi strutturale", ha dichiarato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. "Una notizia epocale". Parole del presidente dell'Automobile Club d'Italia, Geronimo La Russa, che parla di "un intervento, quello posto in essere dal Governo che incide in maniera forte e decisa su una tassa impopolare. Questo provvedimento va nella direzione che abbiamo sempre auspicato, garantendo una mobilità che non penalizzi sempre e comunque l'automobilista, troppo spesso spremuto come un bancomat da imposte e decisioni a senso unico". "Ringraziamo il presidente Meloni e il Governo - conclude il presidente dell'ACI - per aver posto in essere un atto che gli automobilisti attendevano da moltissimo tempo". In relazione agli effetti finanziari conseguenti al mancato pagamento del bollo auto e moto, allo scopo di concorrere all'adeguamento dei bilanci delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, si legge ancora, è previsto "un trasferimento complessivamente pari a 2.293,5 milioni di euro per l'anno 2027, a titolo di compensazione della riduzione del gettito". L'abolizione del bollo auto, che ha approvato il Consiglio dei ministri, fu già proposta in passato da Silvio Berlusconi, senza però mai concretizzarsi. La prima volta che il 'Cav' la lanciò fu nell'aprile 2008, alla vigilia delle elezioni politiche. "Abbiamo deciso di assumere l'impegno di abolire gradualmente, nel corso degli anni, la tassa sul bollo per auto, moto e motorini", annunciò Berlusconi in televisione. Il leader di Forza Italia rilanciò l'impegno a eliminare o ridurre la tassa di proprietà, in particolare

per le utilitarie e le auto di piccola cilindrata, alle fine del 2017, nel programma elettorale per le elezioni politiche del 2018. La misura non fu però mai varata dagli esecutivi guidati da Berlusconi né da qualsiasi altro governo. Il CdM, a quanto si apprende, ha approvato la proroga del taglio delle accise sul diesel per altre due settimane. Dal 18 al 25 settembre il taglio sarà di 12,2 centesimi al litro Iva inclusa, successivamente si ridurrà a 6,1 centesimi al litro fino al 5 ottobre. "Dal 5 ottobre non si torna a zero - ha chiarito Meloni - perchè interviene nuovamente il meccanismo delle accise mobili. Il governo ha perfezionato e reso pienamente operativo un meccanismo che in precedenza era rimasto soltanto sulla carta. A partire da quella data, verranno riversati i maggiori proventi fiscali per abbassare il più possibile il costo dei carburanti alla pompa". Di seguito il comunicato della Predenza del Consiglio dei Ministri. Il Consiglio dei Ministri si è riunito mercoledì 16 settembre 2026, alle ore 16.51 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente Giorgia Meloni. Segretario, il Sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano. MISURE URGENTI SUL COSTO DEI CARBURANTI E IN MATERIA FISCALE Disposizioni urgenti per il sostegno economico e il contenimento degli effetti derivanti dal perdurante aumento del costo dei carburanti, nonché in materia fiscale (decreto-legge) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni, del Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini e del Ministro dell'università e della ricerca Anna Maria Bernini, ha approvato un decreto-legge recante disposizioni urgenti per il sostegno economico e il contenimento degli effetti derivanti dal perdurante aumento del costo dei carburanti, nonché in materia fiscale. Per contenere gli effetti del rincaro dei prodotti energetici, il provvedimento riduce in via temporanea l'accisa sul gasolio usato come carburante. La riduzione, comprensiva del corrispondente effetto sull'IVA, è pari a 12,2 centesimi al litro dal 18 al 25 settembre 2026 e a 6,1 centesimi al litro dal 26 settembre al 5 ottobre 2026. Nella prima fase il beneficio è esteso anche ai gasoli paraffinici e al biodiesel immessi in consumo come carburanti. È inoltre prorogato il sostegno già previsto in favore dell'autotrasporto. Il decreto introduce, per il 2027, l'esenzione dal pagamento del bollo per un veicolo. Ne beneficiano le persone fisiche proprietarie di un'autovettura, e i soggetti passivi quali coloro che utilizzano il veicolo in leasing o a noleggio, a benzina o gasolio, anche ad alimentazione ibrida, di potenza non superiore a 80 kW; quando la persona possiede più veicoli agevolabili, l'esenzione si applica a quello di potenza minore. Chi non possiede autovetture rientranti nei limiti indicati può fruire dell'esenzione per un motociclo o un ciclomotore. La misura si applica anche nei territori delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, previo accordo con ciascuna autonomia titolare del tributo, ed è accompagnata da un trasferimento a favore delle regioni e delle province autonome a compensazione della riduzione di gettito. L'esenzione è disposta per l'anno 2027, nella prospettiva di una successiva abolizione a regime del tributo, cui il Governo intende dare seguito nell'ambito della prossima legge di bilancio. Si introducono, infine, misure per il diritto allo studio, con l'incremento per il 2026 del fondo per le borse di studio universitarie. ????? CODICE DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI Codice delle relazioni internazionali ai sensi dell'articolo 12 della legge 10 novembre 2025, n. 167 (decreto legislativo - esame preliminare) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni, del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani, del Ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa Maria Elisabetta Alberti Casellati e del Ministro per la pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, ha approvato, in esame preliminare, un decreto legislativo recante il Codice delle relazioni internazionali. Il provvedimento, adottato in attuazione della delega di cui all'articolo 12 della legge 10 novembre 2025, n. 167, raccoglie per la prima volta in un unico corpo normativo la disciplina di rango primario in materia di competenza del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, oggi frammentata in una pluralità di fonti. L'intervento unifica, uniforma e razionalizza le norme che regolano la struttura, le funzioni e le attività dell'amministrazione centrale, della rete estera e degli organi di rappresentanza degli italiani all'estero. Nell'opera di riordino la disciplina vigente è stata assemblata, coordinata e adeguata alla realtà attuale, con l'abbandono di istituti e riferimenti ormai superati e l'adozione di un linguaggio uniforme e chiaro. In attuazione dei criteri della delega, si è intervenuti anche nel merito, per semplificare i regimi vigenti e superare disparità di trattamento non giustificate. Il Codice abbraccia l'intero perimetro delle competenze del Ministero: dall'organizzazione e dal personale alla proiezione del Sistema Italia nel mondo (commercio estero e internazionalizzazione delle imprese, promozione della cultura e della lingua italiana, cooperazione allo sviluppo) fino ai servizi per i cittadini e le imprese all'estero e alla rappresentanza degli italiani all'estero. ????? RIORGANIZZAZIONE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE Regolamento concernente modifiche al regolamento di riorganizzazione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 2010, n. 95 (decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri - esame preliminare) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani, ha approvato, in esame preliminare, un regolamento, da adottarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, recante modifiche al regolamento di riorganizzazione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 2010, n. 95. Il provvedimento, adottato in attuazione della legge 19 gennaio 2026, n. 11, istituisce, tra le strutture dirigenziali di primo livello del Ministero, il Servizio per la cittadinanza dei residenti all'estero, incaricato, a partire dal 1° gennaio 2029, della trattazione centralizzata delle domande di riconoscimento della cittadinanza italiana presentate dai maggiorenni residenti all'estero. Al Servizio sono attribuite, tra l'altro, le competenze relative al contenzioso in materia di cittadinanza e il supporto agli uffici all'estero per le funzioni in tale materia. Sono conseguentemente adeguate le competenze delle strutture del Ministero, la composizione del Consiglio di amministrazione e la dotazione organica. RATIFICA ED ESECUZIONE DI ACCORDI CON L'ALGERIA Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare sulla cooperazione in materia di sicurezza, fatto ad Algeri il 1° febbraio 2024 e dell'Accordo sulla cooperazione in materia di lotta al terrorismo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare, fatto a Roma il 23 luglio 2025 (disegno di legge) Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri e della

cooperazione internazionale Antonio Tajani, ha approvato un disegno di legge di ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla cooperazione in materia di sicurezza, fatto ad Algeri il 1° febbraio 2024, e dell'Accordo sulla cooperazione in materia di lotta al terrorismo, fatto a Roma il 23 luglio 2025, tra il Governo italiano e il Governo della Repubblica Algerina Democratica e Popolare. I due accordi rafforzano la cooperazione bilaterale di polizia nel contrasto alle forme più gravi di criminalità, con particolare attenzione alla criminalità organizzata transnazionale, al traffico di stupefacenti, alla tratta di persone e al traffico di migranti, e disciplinano la cooperazione nella prevenzione e nel contrasto del terrorismo. PROVVEDIMENTI APPROVATI IN ESAME DEFINITIVO Il Consiglio dei Ministri ha approvato, in esame definitivo, sei decreti legislativi: Norme di adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2025/37 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 dicembre 2024, che modifica il regolamento (UE) 2019/881 per quanto riguarda i servizi di sicurezza gestiti (decreto legislativo - esame definitivo). Il testo tiene conto dei pareri resi dalle competenti Commissioni parlamentari.

Attuazione della direttiva (UE) 2024/1260 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 aprile 2024, riguardante il recupero e la confisca dei beni (decreto legislativo - esame definitivo). Il testo tiene conto dei pareri resi dalle competenti Commissioni parlamentari. Recepimento della direttiva (UE) 2023/2864 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2023, e adeguamento dell'ordinamento nazionale alle disposizioni dei regolamenti (UE) 2023/2859 e 2023/2869 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2023, per quanto concerne l'istituzione e il funzionamento del punto di accesso unico europeo (decreto legislativo - esame definitivo). Il testo tiene conto dei pareri resi dalle competenti Commissioni parlamentari. Attuazione della direttiva (UE) 2024/1799 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 giugno 2024, recante norme comuni che promuovono la riparazione dei beni (decreto legislativo - esame definitivo). Il testo tiene conto dei pareri resi dalle competenti Commissioni parlamentari. Attuazione della direttiva (UE) 2024/2839 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, in materia di comunicazione nei settori degli alimenti e dei loro ingredienti, dell'emissione acustica ambientale, dei diritti dei pazienti e delle apparecchiature radio (decreto legislativo - esame definitivo). Il testo tiene conto dei pareri resi dalle competenti Commissioni parlamentari.

Adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento delegato (UE) 2022/1644 della Commissione, del 7 luglio 2022, che integra il regolamento (UE) 2017/625 del Parlamento europeo e del Consiglio, e del regolamento di esecuzione (UE) 2022/1646 della Commissione, del 23 settembre 2022 in materia di controlli sull'uso di sostanze farmacologicamente attive autorizzate come medicinali veterinari o come additivi per mangimi (decreto legislativo - esame definitivo). Il testo tiene conto del parere reso dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e dei pareri resi dalle competenti Commissioni parlamentari. ?????

INFORMATIVE Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini, ai fini delle iniziative volte ad assicurare la continuità dei cantieri e la salvaguardia dell'occupazione, nella prospettiva della maggiore infrastrutturazione del Paese, ha reso un'informativa sulle criticità relative alla continuità dei cantieri nel settore ferroviario e sugli oneri finanziari per il "caro materiali" nel settore degli appalti di opere pubbliche. Il Consiglio dei Ministri ne ha preso atto. ????? LEGGI REGIONALI Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli, ha esaminato diciotto leggi delle regioni e delle province autonome e ha quindi deliberato di non impugnare: la legge della Regione Umbria n. 9 del 16/07/2026, recante "Interventi in materia di tributi regionali"; la legge della Regione Toscana n. 12 del 15/07/2026, recante "Interventi normativi collegati alla seconda variazione al bilancio di previsione 2026 - 2028"; la legge della Regione Toscana n. 13 del 15/07/2026, recante "Bilancio di previsione finanziario 2026 - 2028. Seconda variazione"; la legge della Regione Trentino-Alto Adige n. 2 del 20/07/2026, recante "Rendiconto generale della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol per l'esercizio finanziario 2025"; la legge della Regione Trentino-Alto Adige n. 3 del 20/07/2026, recante "Assestamento del bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol per gli esercizi finanziari 2026-2028"; la legge della Regione Veneto n. 12 del 21/07/2026, recante "Disposizioni dirette a sostenere la priorità Housing"; la legge della Regione Veneto n. 13 del 21/07/2026, recante "Valorizzazione e tutela dei motoveicoli e degli autoveicoli di interesse storico e collezionistico"; la legge della Regione Emilia-Romagna n. 7 del 27/07/2026, recante "Rendiconto generale della regione Emilia-Romagna per l'esercizio finanziario 2025"; la legge della Regione Emilia-Romagna n. 8 del 27/07/2026, recante "Assestamento e prima variazione generale al bilancio di previsione della regione Emilia-Romagna 2026-2028"; la legge della Regione Lazio n. 17 del 27/07/2026, recante "Istituzione del garante regionale per i diritti e la tutela delle persone anziane"; la legge della Regione Abruzzo n. 20 del 22/07/2026, recante "Riconoscimento della legittimità del debito fuori bilancio derivante dall'acquisizione di beni e servizi in assenza del preventivo impegno di spesa, in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 73, comma 1, lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 (Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42). Pagamento a favore di ARPA Lombardia per l'utilizzo applicativo O.R.SO. (Osservatorio Rifiuti Sovraregionale) della quota associativa annualità 2018-2019-2020, e ulteriori disposizioni"; la legge della Regione Abruzzo n. 21 del 22/07/2026, recante "Riconoscimento della legittimità del debito fuori bilancio derivante dall'acquisizione di beni e servizi in assenza del preventivo impegno di spesa, in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 73 comma 1 lett. e) del d.lgs. 23 giugno 2011 n. 118 (Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42). Impegni e liquidazioni di cui alla procedura ad evidenza pubblica per il servizio di 'rimozione, trasporto e avvio al trattamento appropriato dei rifiuti presenti presso l'impianto della Ditta Terraverde Energy S.r.l. sito nel Comune di Città Sant'Angelo'"; la legge della Provincia autonoma di Trento n. 5 del 29/07/2026, recante "Rendiconto generale della Provincia autonoma di Trento per l'esercizio finanziario 2025"; la legge della Regione Sardegna n. 19 del 29/07/2026, recante "Contributo ai Comuni della Sardegna per la mitigazione dei costi dei servizi di raccolta dei rifiuti urbani"; la legge della Provincia autonoma di Bolzano n. 8 del 28/07/2026, recante "Rendiconto generale della Provincia autonoma di Bolzano per l'esercizio finanziario 2025"; la legge della Provincia autonoma di Bolzano n. 9 del 28/07/2026, recante "Rendiconto generale consolidato della Provincia autonoma di

Bolzano per l'esercizio finanziario 2025"; la legge della Regione Toscana n. 14 del 28/07/2026, recante "Disposizioni in materia di figure apicali dell'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (IRPET). Modifiche alla l.r. 59/1996"; la legge della Regione Toscana n. 15 del 29/07/2026, recante "Uso responsabile e consapevole dell'intelligenza artificiale. Modifiche alla l.r. 57/2024".

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Istat, prezzi al consumo: dati definitivi agosto 2026

Redazione · 17 settembre 2026



Si amplia il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni

L'Istat ha pubblicato una nota definitiva riguardante i prezzi al consumo, riferita ad agosto 2026, che di seguito si riporta.

Dati definitivi

Nel mese di agosto 2026 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,5% su base mensile e del +3,3% su base annua (da +2,9% di luglio), confermando la stima preliminare.
L'aumento dell'inflazione riflette principalmente l'andamento dei prezzi degli Energetici, regolamentati (da +14,8% a +18,6%) e, soprattutto, non regolamentati (da +11,4% a +17,0%), dei Beni durevoli (da +0,7% a +1,3%) e, in misura più lieve, degli Alimentari non lavorati (da +3,6% a +3,8%); di contro, decelera la crescita dei prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,0% a +2,6%) e quella dei Servizi relativi ai trasporti (da +1,6% a +0,8%). Nel mese di agosto la "inflazione di fondo", calcolata al netto degli energetici e degli alimentari freschi, si riduce lievemente (da +1,6% a +1,5%), così come quella al netto dei soli beni energetici (da +1,8% a +1,7%). Nel settore dei beni i prezzi evidenziano un'accelerazione del loro ritmo di crescita (da +3,2% a +4,1%), a cui si contrappone il rallentamento di quello dei prezzi dei servizi (da +2,7% a +2,4%). Si amplia il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni, che passa da -0,5 a -1,7 punti percentuali. La variazione tendenziale dei prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona si riduce (da +1,0% a +0,9%), mentre quella dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto aumenta (da +3,4% a +4,3%). La variazione congiunturale dell'indice generale riflette soprattutto l'aumento dei prezzi degli Energetici regolamentati (+3,0%) e non regolamentati (+2,9%), dei Servizi relativi ai trasporti (+1,3%) e dei Beni durevoli (+0,5%). L'inflazione media del 2026 acquisita ad agosto è pari a +2,9% per l'indice generale e a +1,9% per la componente di fondo. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione pari a +0,1% su base mensile, a causa dei saldi estivi di cui il NIC non tiene conto, e a +3,2% su base annua (da +2,9% del mese precedente), confermando la stima preliminare. L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, registra una variazione congiunturale pari a +0,6% e una tendenziale di +3,4%.

Il commento

Ad agosto 2026 l'inflazione sale a +3,3% (da +2,9% di luglio), sostenuta dall'andamento dei prezzi dei beni energetici (da +11,6% a +17,1%). Nel settore alimentare la dinamica dei prezzi continua a essere moderata (attestandosi a +1,0%), esercitando un freno alla crescita dell'indice generale. La crescita dei prezzi rallenta anche per alcune tipologie di servizi, tra cui i servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e quelli relativi ai trasporti. Il cosiddetto "carrello della spesa" diminuisce lievemente (da +1,0% a +0,9%), come anche l'inflazione di fondo (da +1,6% a +1,5%). L'inflazione media del 2026, acquisita ad agosto sale a +2,9%.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL